

IN PELLEGRINAGGIO VERSO LA VENEZIA DEGLI ARMENI

Domenica 3 Aprile 2011

In copertina:
Foto dell'Isola di San Lazzaro degli Armeni a Venezia,
sede principale della Congregazione Armena Mechitarista

IN PELLEGRINAGGIO VERSO LA VENEZIA DEGLI ARMENI

Domenica 3 Aprile 2011

INDICE

Indice

Programma | p. 6

Programma della giornata | p. 7

Menu del giorno | p. 8

Mapa percorso della giornata | p. 10

Cenni storici | p. 12

Mechitar di Sebaste | p. 13

Gli Armeni a Venezia e nel Veneto | p. 15

Il Collegio Armeno Moorat Raphael p. 20

La fondazione del Collegio | p. 23

Mapa tracce armene in Venezia e nel Veneto | p. 24

Legenda tracce armene in Venezia e nel Veneto | p. 26

Divina liturgia | p. 28

Introduzione | p. 29

Cenno storico | p. 29

Spazio sacro | p. 29

Tempi liturgici | p. 32

La divina liturgia | p. 33

La divina liturgia in rito armeno | p. 35

Liturgia della Parola | p. 35

Liturgia Eucaristica | p. 53

Bibliografia | p. 64

PROGRAMMA

PROGRAMMA DELLA GIORNATA

- 08:00 > Arrivo a Tronchetto in pullman
- 08:30 > Partenza con il battello per l'Isola di San Lazzaro degli Armeni
- 09:00 > Arrivo a San Lazzaro
- 09:15 > Celebrazione della S. Messa in rito armeno da parte del Rev. P. Grigoris Siranian
- 10:30 > Visita guidata dell'Isola; chiesa, biblioteca, pinacoteca e del museo, con P. Grigoris Siranian
- 13:00 > Pranzo nel refettorio storico dei monaci
- 14:45 > Partenza dall'Isola per San Marco
> Proseguimento a piedi verso la chiesa armena di Santa Croce
- 16:30 > Partenza da San Marco per la fermata di San Basilio
> Proseguimento a piedi verso il Collegio Armeno
- 17:00 > Visita guidata del Collegio Armeno Moorat Raphael, Ca' Zenobio
- 18:30 > Conclusione della giornata e ritorno alla fermata di Tronchetto per la partenza a Modena in pullman

MENU

MENU DEL GIORNO

PRIMO

- > Riso Pilaf Armeno/Libanese con brodo di pollo, mandorle, pistacchi.
- > Riso Pilaf per i vegetariani con le verdure

SECONDO

- > Pollo al forno

CONTORNO

- > Patate al forno
- > Insalata

DESSERT

- > Sefouf - dolce tipico libanese



Il Pilaf medio-orientale con brodo di pollo, mandorle e pistacchi



Pollo al forno



Sefouf - dolce tipico Libanese

MAPPA PERCORSO DELLA GIORNATA



- a - Tronchetto
- b - Isola di San Lazzaro degli Armeni
- c - San Marco

- d - Chiesa Armena di Santa Croce
- e - Fermata di San Basilio
- f - Collegio Armeno Moorat Raphael

- Percorso in battello
- Percorso a piedi



CENNI STORICI

MECHITAR DI SEBASTE

*“Voglia Dio darmi la capacità
di creare un ordine monastico permanente
che dissemini tutta la conoscenza possibile ed utile alla nazione;
una comunità il cui scopo sia di provvedere
ai bisogni spirituali ed intellettuali di una nazione”*



*Mechitar di Sebaste - dipinto in occasione del
giubileo bicentenario - 1701 - 1901*

Il 7 febbraio 1676 nasce a Sebaste degli Armeni (Sivas) Pietro Manuk, che ivi entra quindicenne nel monastero di Surp Nshan (“Santo Segno” - Santa Croce), assumendo il nome di Mechitar (Mkhitar - consolatore).

Nel 1696 Mechitar è ordinato sacerdote, mentre prende forma in lui l'idea di dar vita ad un Ordine di ieromonaci dotti predicatori (vardapet) al servizio del popolo armeno, per la sua elevazione spirituale e culturale.

Nel 1700, Mechitar, animato da un profondo senso del valore dell'unità della Chiesa, fonda la Congregazione che dopo la sua morte assumerà il nome di Mechitarista.

Sospettato e coinvolto nelle persecuzioni contro i cattolici a Costantinopoli, l'8 settembre 1701 riunisce i discepoli e si trasferisce a Modone, di dominio veneziano, al riparo dai contrasti confessionali della capitale ottomana, e vi edifica un monastero con una chiesa.

Con due lettere indirizzate al papa Clemente XI e al prefetto di Propaganda Fide, il card. Fabroni, in data 16 giugno 1705, Mechitar muove l'istanza per l'approvazione dell'Istituto, come Ordine monastico armeno riformato di S. Antonio Abate, ricevendo la ratifica ad experimentum delle Costituzioni nel 1711.

A Modone Mechitar conosce eminenti personalità veneziane, quali

l'ammiraglio Alvise Sebastiano Mocenigo, poi doge (1722-1732), e il governatore della Morea Angelo Emo, che gli apriranno la strada per Venezia, quando la conquista ottomana della penisola lo costringerà ad un nuovo esilio.

Nella primavera del 1715 lo scenario di guerra che incombe sulla Morea induce Mechitar a lasciare Modone con i suoi monaci e a rifugiarsi a Venezia, dove è accolto con i suoi confratelli, dapprima in una casa adiacente alla chiesa di San Martino, in attesa di una definitiva sistemazione, che avverrà due anni dopo con l'assegnazione dell'isola di San Lazzaro.

Mechitar fa ingresso a San Lazzaro l'8 settembre 1717, nel giorno anniversario della fondazione della Congregazione, e pianifica una paziente opera di risanamento degli edifici esistenti, a cominciare dalla chiesa, ristrutturazioni e nuove costruzioni.

La sua opera missionaria è agevolata da un decreto di Propaganda Fide del 26 settembre 1718, che concede a lui e ai suoi successori la facoltà di inviare missionari propri in Oriente.

Appena stabilitosi a San Lazzaro, Mechitar avvia pure un'intensa attività editoriale, spendendosi egli stesso in una diffusa opera di traduzione e composizione di testi.

Muore il 27 aprile 1749 e viene sepolto sotto il pavimento del presbiterio di San Lazzaro.



L'Isola di San Lazzaro degli Armeni - dopo la ristrutturazione e il consolidamento del muro perimetrale 2004

GLI ARMENI A VENEZIA E NEL VENETO

I primi contatti degli armeni con Venezia si perdono nella remota epoca delle origini stesse della città. Una tradizione, seppur discussa, fa risalire al primo e grande esarca di Ravenna, il già ricordato armeno Nerses (Narsete) l'Eu-nuco, la costruzione delle celebri chiese di San Teodoro e dei Santi Geminiano e Mena a Venezia, nei pressi dell'attuale basilica marciana. Nel secolo successivo un'iscrizione commemorativa della fondazione della cattedrale di Torcello nel 631, ivi conservata, menziona l'esarca armeno di Ravenna Isaccio.



Le chiese di S.ta Maria e S.ta Fosca, Torcello

All'epoca del regno armeno di Cilicia, Venezia gode di un rapporto privilegiato con questo piccolo ma assai significativo regno, a causa del suo attivissimo commercio sullo sbocco delle vie verso l'Estremo Oriente, che fu pure una delle tappe memorabili di Marco Polo. Uno dei primissimi privilegi concessi ad uno Stato occidentale, datato al dicembre 1201, concerne precisamente i veneziani, «amore et honore» del loro doge Enrico Dandolo. Venezia non ritarda nel contraccambiare gli ampi privilegi elargiti, e gli armeni, già nella prima metà del medesimo secolo, avranno a Venezia la loro propria casa, donata dal doge Sebastiano Ziani (1172-1178), nel testamento del cui nipote, Marco, si legge: «Do-mum in qua stant Armenij volumus ut in perpetuum ipsi in ea stare debeant». La casa è sita in Calle delle Lanterne, presso San Zulian, e verrà successivamente ricostruita e ampliata, con una chiesa per il servizio liturgico della comunità armena, fino ad assumere l'attuale configurazione architettonica alla fine del XVII secolo. Nel 1434 si trova menzione della chiesetta di Santa Croce, che viene rinnovata e ampliata a varie riprese ne-



Scorcio del Sotoportego dei Armeni, all'imbocco dell'omonima calle



Interno della chiesa di Santa Croce - Venezia

gli anni 1496, 1510-1520, 1689, mentre la via assume il nome di Calle degli Armeni. Santa Croce degli Armeni, passata alla cura dei Padri Mechitaristi di San Lazzaro dopo la morte del cappellano P. Chachatur Arakelian (1740), da ultimo restaurata e riaperta al culto nel maggio del 1982, è l'unica, tra le oltre quaranta chiese armenesi presenti in Italia nel medio Evo, ad essere ancora officiata in rito armeno.

A Venezia gli armeni possedevano pure un proprio cimitero nell'isola di San Giorgio, coperto alla fine del '500 dalla costruzione dell'attuale chiesa. Recenti restauri eseguiti nell'isola hanno portato alla luce una pietra tombale in armeno, datata 1570. che si conserva ora nella cappella detta «dei Morti», nella medesima chiesa.

La tragica caduta del regno di Cilicia, nel 1375, sotto i colpi dei mameluchi d'Egitto, non pose fine agli intensi rapporti commerciali degli armeni con



Il campanile di Santa Croce degli Armeni

Venezia; anzi, nei secoli successivi, tali rapporti si estesero e si consolidarono ulteriormente, soprattutto per merito dei mercanti dell'antica e nuova Giulfa: la toponomastica ne avrebbe fissato la memoria nella denominazione di Ruga Giuffa, a Santa Maria Formosa. Soprattutto dagli inizi del '500 in poi, allorché la posizione di Venezia comincia a declinare sulla scacchiera del commercio mondiale, la città scopre negli Armeni i principali sostenitori della propria economia. Tra il 1509 e il 1513 la stamperia veneziana di Hagop Meghapart pubblica il primo libro armeno a stampa, l'Urbatagirk (Libro del venerdì) e da allora ben diciannove tipografi armeni si susseguiranno a Venezia, fino all'istituzione della stamperia dei Padri Mechitaristi, nel 1789. Dell'attività tipografica armena a Venezia va senz'altro menzionata l'edizione dell'importante Lezionario armeno stampato nel 1686 da Gaspar Shahrmanian.

Negli anni delle guerre di Creta (1645-1669) il commercio armeno rimane praticamente la principale fonte di entrate per Venezia, e la Serenissima decide particolari provvedimenti «acciò il negotio de' Armeni, che si può dir unico in questi tempi della città, possa maggiormente confluire, et essi esser prontamente spediti». Non è dunque da meravigliarsi se nei documenti delle più alte istanze della Serenissima si leggono espressioni come le seguenti: «Questa nazione armena è stata sempre per pubblica deliberatione raccomandata»; «Armeni et Persiani in particolare che tra forestieri sono li più frequenti, e quasi solo che sostengano il negotio in quelle parti»; «la benemerita e prediletta nazione armena», «che traffica summe rilevanti di denaro» e «con le mercancie apporta considerabilj benefici a questa città». Risalgono al XVI-XVII secolo alcune iscrizioni armene incise sulle colonne dell'arcata maggiore della Basilica di San Marco da pellegrini e mercanti attivi in Piazza San Marco.

In un tale contesto di scambi economico-culturali si inserisce il genio poliedrico di Anton Surian, detto semplicemente l'Armeno, il quale, durante la terribile peste del 1575, «liberò tanti feriti, et risanò tante famiglie», grazie a una medicina di sua invenzione, facendo «infinite spese del suo particolare, senza avere alcuna reintegrazione». Lo stesso Anton fu pure un valente ingegnere, ripulì il fondo dell'Arsenale da residui di trecento anni ed ebbe una notevole parte nella vittoria di Lepanto «accomodando l'artiglierie alle bande delle Galere grosse, non più vedute, che apportò il mirabil beneficio ch'è stato palese in quel miracoloso conflitto. Et nel medesimo tempo della Giornata espeditamente stagnò una falla delle grosse galere che senz'altro s'affondava».

Un'altra figura degna di rilievo è quella dell'abate Zaccaria Seriman (1708-1784), della nobile famiglia dei Seriman o Sceriman (Shehriman), oriundi di Nuova Giulfa, che lasciarono a Venezia parecchie tracce della loro presenza

e che furono considerati da autorevoli studiosi dell'economia veneziana come la più importante casata commerciale di tutta Europa nel '700. Zaccaria, scrittore prolifico, è stato rivalutato recentemente da qualche studioso britannico come una delle figure più interessanti dell'illuminismo veneziano ed uno degli osservatori più acuti della società metropolitana contemporanea.

Tutto ciò permette di contestualizzare il particolare favore col quale la Serenissima accolse e favorì Mechitar quando, nel 1715, giunse a Venezia in cerca di asilo insieme ai suoi 19 confratelli. L'isola di San Lazzaro, come vedremo, sarà l'epicentro del movimento di rinascita armena del secolo XVIII e avrà un punto di forza nella tipografia istituita nell'isola stessa nel 1789.

La presenza a Venezia del cenobio di San Lazzaro darà luogo ad un irradimento di sedi dislocate nella terraferma veneta, che ha contribuito a rendere ancor più familiare la presenza armena alle popolazioni locali. Così, Noventa Padovana, fin dai tempi del Fondatore e per lunghissimi decenni, e successivamente Fiesse d'Artico, accolsero nei mesi estivi la comunità monastica di San Lazzaro, mentre i Padri e gli allievi del Collegio trascorrevano le vacanze a Noventa Vicentina (ex palazzo Rezzonico, oggi sede del Municipio). Sin dalla fine dell'Ottocento, ad accogliere la comunità di San Lazzaro e gli allievi del Collegio di Venezia nel tempo estivo furono rispettivamente San Zenone degli Ezzelini (ex villa Albrizzi) ed Asolo (villa cinquecentesca dei Contarmi). Un'altra casa mechitarista fu stabilita a Treporti, presso Punta Sabbioni, sulla laguna, con una relativa tenuta agricola.

Della presenza armena vi è traccia sin nella toponomastica alpina, con una «Torre Armena», nelle Dolomiti, ad ovest del monte Agner, così denominata da Ohannes Giurekian, di Asolo, che vi ascese per primo, il 25 agosto 1929, per la cresta sud.

Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento si distingue la poetessa Vittoria Aganoor (Aghanur) Pompili (1855-1910), veneziana di adozione, allieva dello Zanella e ritenuta tra i migliori rappresentanti della poesia minore dell'epoca. Nell'ambito delle scienze naturali va ricordato il chimico Giacomo



"Via degli Armeni" a Treporti, nella Laguna di Venezia

Ciamician (1857-1922), nato a Trieste, di remota parentela armeno-veneta, che operò tra Trieste, Bologna e Roma e fu senatore a vita per meriti scientifici. Nei territori delle province venete va menzionato il maestro Angelo Efrikian (1913-1982), trevigiano, che ebbe un ruolo determinante nella rivalutazione della musica italiana del '700 ed in particolare nella riscoperta di Antonio Vivaldi. Di lui diceva Francesco Degrada, alla commemorazione tenuta al Collegio Moorat-Raphel il 29 marzo 1984, «Raramente mi è capitato di incontrare direttori con una più acuta sensibilità per l'intonazione» Jusik Achrafian (1920-1980), allievo del Collegio Moorat-Raphael e noto sotto lo pseudonimo letterario di Glauco Viazzi, fu uno dei maggiori studiosi delle avanguardie italiane di inizio Novecento. Altro nome illustre di armeno-veneto quello di Edoardo (Yetwart) Vard Arslan (1899-1968), notissimo nel campo degli studi artistici.

A conclusione di questa breve rassegna di elementi di contatto e integrazione culturale armeno-veneziana si può ricordare come entrambe siano state segnate da una continuità di sopravvivenza dei valori di civiltà e bellezza che le hanno animate, oltre la loro apparente «fine» storica, constatazione così espressa da P. Alishan: «Chi oserebbe dire che, perdendo l'indipendenza, morisse Venezia? Lo stesso dicasi per l'Armenia».



Residenza estiva dei Padri Armeni di S. Lazzaro - S. Zenone degli Ezzelini

IL COLLEGIO ARMENO MOORAT RAPHAEL

Vicino alla chiesa di Santa Maria dei Carmini si erge imponente la mole di un palazzo barocco, uno dei più grandi edifici di Venezia. Disegnato da Antonio Gaspari, un allievo e collaboratore di Baldassar Longhena, noto, soprattutto, per i suoi interventi conservativi e per gli interni. Il Palazzo fu eretto verso la fine del XVII secolo, introno al 1690,



Ca'Zenobio, a Venezia, sede del collegio Moorat-Raphael

commissionato dalla famiglia Zenobio, ricchi patrizi di origine greca, stabilitisi inizialmente nell'area del veronese. Ottennero il titolo di patrizi veneziani dal Senato della Serenissima solo nel 1647. Il Palazzo fu costruito sulla base di una precedente costruzione in stile gotico del XIII secolo, di proprietà della famiglia Morosini, che gli Zenobio acquistarono e trasformarono in un imponente e moderno palazzo per quell'epoca, dimostrando l'elevata posizione che la famiglia aveva ottenuto sulla scena politica veneziana.

Il Palazzo Zenobio è considerato uno dei più significativi esempi del tardo-barocco veneziano, sia architettonicamente che per il decoro interno. Comparando con altri palazzi dello stesso periodo, la forma ad - U - che apre il grande cortile al giardino non è tipica dell'architettura veneziana. Ma nello stesso tempo dettagli dell'austera facciata frontale mostrano somiglianze con altri palazzi veneziani, soprattutto con Palazzo Barbaro-Curtis. Il grande stemma della famiglia, originariamente posizionato sul timpano della loggia centrale, costituiva un elemento chiave della facciata. Rimosso successivamente può essere ancora ammirato all'interno del giardino. Due piccoli cortiletti si trovano dietro le prime salette a destra e a sinistra rispetto al Salone da ballo. Il Salone stesso si affaccia sulla facciata frontale, dietro la balconata centrale, e si estende su due piani. Una piccola scalinata nella parte sinistra (che ottiene luce dal piccolo cortiletto) dà accesso al Piano nobile. Gaspari ha conservato metà dell'originale portego del Palazzo Morosini, e ha aggiunto una serliana per separarlo formalmente dal Salone da ballo. In modo simile, a Palazzo Barbaro Curtis, nel Salone da ballo, una galleria fu aggiunta sopra la serliana. Il principale punto di

attrazione del Palazzo è costituito dal magnifico Salone da ballo. Stupisce meravigliosamente con gli stucchi e i variopinti affreschi dell'artista francese Louis Dorigny, che seppe creare un impressionante soffitto trompe-l'oeil. Complessi e magici soggetti di pittura, presi dalla mitologia, nudi statuari adorni di ghirlande, ricchi tappeti orientali e fiori, dimostrano l'opulenza dello stile barocco. Grandi specchi ampliano la magnificenza dello spazio e rendono ancora più incantevole l'atmosfera. Si dice che Gian Battista Tiepolo, ancora ventenne, fece da apprendista a Dorigny. Durante gli anni 30 del XVIII secolo, la famiglia Zenobio commissionò un altro quadro ad un Tiepolo ormai maturo, un nuovo dipinto per il soffitto di una sala al Piano nobile rivolta al giardino. Lo splendido tondo intitolato "Pace e Giustizia" è oggi parte della collezione mechtarista, sull'isola di San Lazzaro. L'ordine armeno è a partire dal 1850 il proprietario del Palazzo. Ritornando al Salone da ballo, la raffigurazione dello stemma degli Zenobio glorifica l'importanza della famiglia con le proprie allegorie e le urne colme di fiori. Una serliana supporta la loggia della musica con elaborate consoles dorate. Il piccolo Portego invece è decorato da tre tele di Luca Carlevarijs. Sul soffitto in tre medaglioni dorati si trovano affreschi che raffigurano scene di ispirazione mitologica, come "la sfida tra Apollo e Marsia", commissionati nel XVIII secolo a Gregorio Lazzarini. Invece nella saletta a sinistra del salone da ballo si possono tutt'ora ammirare i due affreschi sul soffitto, opera di Gaspare Diziani, dipinti intorno alla metà del XVIII secolo. Il primo probabilmente rappresenta il committente, mentre il secondo affresco raffigura un'allegoria del "la Virtù e la Nobiltà". Carlevarijs era pittore, incisore ed architetto ed è considerato come il precursore di importanti vedutisti veneziani. Le sue vedute più tardi ispirarono pittori come Canaletto e Guardi. Anche se non è il primo a dare inizio al genere (come a volte si asserisce), ma fu sicuramente il primo ad occuparsene con nuova serietà. La sua formazione di matematico si riflette particolarmente nelle sue rigorose prospettive. Nel XVIII secolo Carlevarijs, insieme a Vanvitelli, fu considerato il primo pittore di vedute a Venezia di un certo rilievo. Nel 1679, Carlevarijs si trasferì dalla sua città natale di Udine a Venezia, e fu scoperto dagli Zenobio, i quali presto gli commissionarono le



la Sala degli specchi al piano nobile

grandi vedute per il Portego tra il 1682-88. Queste opere riportavano l'influenza di Eismann e di Pietro Mulier, chiamato Tempesta, attivi a Venezia in quel periodo. Diventando "pittore di casa" Zenobio, Carlevarijs ricevette il soprannome di Luca di Ca' Zenobio. La famosa serie delle 104 incisioni di Carlevarijs, pubblicate nel 1703 con il titolo "Le Fabriche et Vedute di Venetia", e costituita principalmente da viste delle facciate frontali dei principali palazzi e chiese di Venezia, è la prima serie di vedute veneziane concepite come raffigurazione totale della città. Due di queste incisioni raffigurano la facciata esterna ed interna di Palazzo Zenobio. L'incisione raffigurante la facciata interna rivela anche il superbo giardino all'italiana del Palazzo. Per tutto il XVIII secolo il Palazzo divenne sede di un'intensa vita intellettuale. Molti altri artisti ed intellettuali hanno vissuto e lavorato nel Palazzo e nella adiacente Biblioteca Zenobiana, inaugurata nel 1777 (il padiglione bianco in fondo al giardino, che si erge su quattro colonne di marmo in stile classico). L'edificio fu disegnato da Tommaso Temanza per ospitare gli archivi della famiglia e la loro vasta collezione libraria. La palazzina divenne in seguito la biblioteca del Collegio Armeno Moorat-Raphael fino al 1990. Dopo un completo restauro oggi ospita il Centro Studi e Documentazione della Cultura Armena.

All'interno del Palazzo, le altre sale sono decorate con ricchi lineamenti di stucchi dorati. Alcuni tipi di decoro farebbero presumere che gli stucchi delle principali sale siano opera del celebre stuccatore Abbondio Stazio, che insieme al Tencalla, è considerato il grande maestro di questa preziosa arte. L'ultimo degli Zenobio, Alvise, morì in esilio a Londra nel 1817. Il Palazzo fu ereditato dalla sorella, Alba Zenobio, moglie del Conte Gian Battista Albrizzi. Alba trasferì la loro imponente collezione d'arte insieme agli archivi della famiglia a Palazzo Albrizzi, e di seguito vendette il Palazzo al Conte Salvi di Vicenza, che intraprese alcuni lavori di rinnovo interno, e soprattutto trasformò considerevolmente lo stile del giardino, dall'elegante parco all'italiana in un giardino di stile romantico, aggiungendo due colline, legate tra loro da un ponticello di legno in stile cinese. Nel 1850 il Palazzo venne venduto all'Ordine armeno mechtarista che l'anno seguente trasferì qui il Collegio Raphaelian da Ca' Pesaro, la sua ubicazione originaria, dove fu fondato nel 1836, grazie ad un generoso lascito di un mercante armeno di Madras.

LA FONDAZIONE DEL COLLEGIO

Sposando Anna Raphael, la primogenita di un altro noto mercante armeno della città, Edward Raphael, aveva unito i patrimoni delle due più importanti famiglie armene dell'India. Edward Raphael era una persona illuminata ed era in contatto con i monaci mechtaristi sin dagli ultimi Il benefattore Aga Samuel Me-grdich Moorat, fu un eminente mercante di diamanti a Madras. decenni del XVIII secolo. Entrambi sognavano di dare un forte impulso allo sviluppo dell'istruzione dei giovani armeni sia in terra armena che in diaspora. La presenza dei mechtaristi a Madras come esperti e illuminati educatori, fu cruciale per la successiva fondazione dei Collegi Moorat e Raphael, il primo a Padova (Prato della Valle) e il secondo a Venezia. Samuel Moorat, che alla morte di Edward aveva ereditato anche il suo patrimonio, lasciò alla sua morte nel 1816 una generosa donazione di 6 milioni di rupie alla Congregazione mechtarista, allo scopo di fondare scuole armene in Europa per educare le future generazioni armene. Dopo la morte di Samuel Moorat un lungo processo giudiziario impedì la realizzazione del suo sogno, fino al 1832, quando i figli del defunto benefattore, Edward e Johannes accettarono di pagare la somma lasciata all'Ordine mechtarista, che nel 1834 aprì a Padova il primo Collegio intitolato a Samuel (trasferitosi a Parigi nel 1846), e nel 1836 il secondo a Venezia, intitolato a Raphael. Era proprio questo secondo che nel 1851 si trasferì a Palazzo Zenobio, principalmente per il giardino, ritenuto più adatto all'attività del Collegio. Nel 1870 i due Collegi sono stati unificati creando il Collegio Armeno Moorat Raphael. Sin dalla sua fondazione, il Collegio Raphael, e in seguito l'unificato Moorat-Raphael, ha beneficiato della sua posizione a Venezia, vicina alla Sede Madre della Congregazione mechtarista sull'isola di San Lazzaro. Molti dei suoi monaci distinti nel campo delle scienze e dell'educazione, insegnarono e diressero quest'istituzione, contribuendo a farne una scuola elitaria nel pieno cuore d'Europa per giovani e talentuosi armeni.

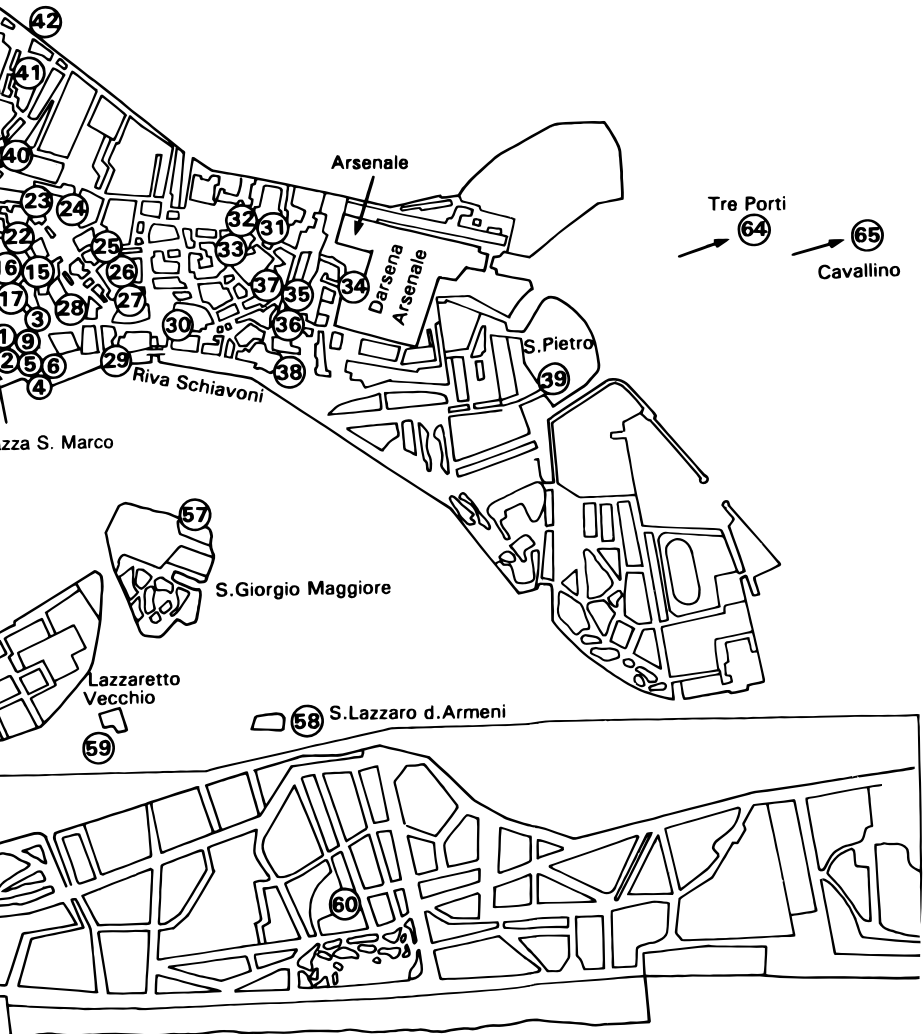


*I benefattori Samuel M.
Moorat e Eduard Raphael
Gharamianz*

MAPPA TRACCE ARMENE IN VENEZIA E NEL VENETO



62 Torcello
63 Burano



LEGENDA TRACCE ARMENE IN VENEZIA E NEL VENETO

1. Chiesa di S. Gemmiano (ex)
2. Lapide a ricordo della chiesa di S. Geminiano
3. Chiesa di S. Teodoro (ex)
4. Statua di S. Teodoro (Todàro) su una delle colonne di piazzetta S. Marco
5. Museo Archeologico: bronsetto di Nerone nell'atto di accogliere l'omaggio di Tiridate
6. Palazzo Ducale: quadro del Caliari che raffigura il doge Cicogna che riceve doni dall'armeno ambasciatore di Persia; angolo della vite raffigurante l'ebbrezza di Noè
7. Negozi Tokazian (ricami, materiale fotografico, oreficeria)
8. Negozio Mavian (materiale fotografico)
9. Basilica di S. Marco: cavalli di bronzo; firme armene sulle colonne esterne; tetrarchi; cattedra di S. Marco; Capitello del Crocefisso
10. Albergo della Luna: ospitò ambasciatori armeni
11. Parrocchia S. Moisè: vi abitò Roberto Sceriman con la moglie Maria Sesler
12. Chiesa di S. Moisè: tomba del mercante armeno Martino Veleiano
13. Corte dei Pignoli: prima filiale veneziana degli Sceriman
14. Mercerie: libreria di Zaccaria Sceriman
15. S. Zulian: botteghe armene delle più svariate mercanzie (ex)
16. Calle degli Armeni: chiesa di S. Croce; Casa Armena; abitazioni armene (ex)
17. Ponte dei Ferali, già degli Armeni
18. Calle Fiubera: antica colonna murata; botteghe e abitazioni armene (ex)
19. Chiesa di S. Salvador: tomba di Caterina Corner, ultima regina d'Armenia
20. Ca Loredan: vi soggiornò re Pietro Lusignano
21. Chiesa di S. Bartolomeo, dipinto di Palma il Giovane: S. Bartolomeo battezza i sovrani d'Armenia
22. Chiesa di S. Maria della Fava; tomba Sceriman e tomba Manuch
23. Chiesa di S. Marina (ex): la scuola parrocchiale fu frequentata da bambini armeni; nel cimitero furono tumulate salme armene
24. Campo S. Marina: Palazzo Sceriman
25. Chiesa di S. Maria Formosa: documentazioni armene
26. Ruga Giuffa: già insediamento di armeni provenienti da Giulfà
27. Chiesa di S. Giovanni Novo (o in Oleo): insediamento frati armeni (ex); tomba di Ovanes Armeno di Persia
28. Palazzo Trevisan-Cappello: residenza di Stefano e Giambattista Sceriman
29. Riva degli Schiavoni: Hotel Danieli, calle delle Rasse: abitazioni armene (ex)
30. Chiesa di S. Zaccaria: costruita per volere di Leone V l'Armeno
31. Chiesa della Celestia (ex): reliquie dei martiri dell'Ararat
32. Chiesa di S. Ternita (ex): tomba di Isidoro, figlio di Beneventura Armeno
33. Ponte degli Scudi: abitazione di Hagop Hermetian, medico del Monastero di S. Lazzaro
34. Arsenale: Antonio Surian Armeno e figli
35. Chiesa di S. Martino: vi officiò Mechitar
36. Fondamenta del Piovàn: vi risiedono per più di due anni Mechitar e i confratelli
37. Ponte Storto: abitazione di Antonio Surian
38. Chiesa di S. Biagio ai Forni: reliquia del martire armeno Biagio
39. Chiesa di S. Pietro di Castello, ex SS. Sergio e Bacco eretta da Narsete Armeno, esarca di Ravenna
40. Chiesa di S. Canciano: esequie di Zaccaria Sceriman, armeno di Venezia, primo romanziere

satirico d'Italia

41. Salizada Seriman: Palazzo Sceriman, oggi sede di istituto religioso
42. Chiesa di S. Maria Assunta, ai Gesuiti: tela di Palma il Giovane raffigurante l'armeno Eraclio, imperatore di Bisanzio
43. Ca' Dario: patrizio armeno Abdol, mercante di preziosi; studio di A.R. Sarafian
44. Palazzo Venier dei Leoni – Colf Peggy Guggenheim: Senza titolo (1944) di Arshile Gorky
45. Accademia (Gallerie): tela del Carpaccio raffigurante i martiri dell'Ararat
46. Ca' Zenobio: Collegio armeno Moorat-Raphael; Centro studi e documentazione della cultura armena, Oemme Edizioni, associazione Italiarmenia. Associazione per la conservazione del patrimonio culturale degli armeni a Venezia
47. Ca' Cappello: cattedra di armenologia dell'Università di Venezia
48. Rialto: botteghe armene di brillanti e tappeti (ex)
49. Chiesa di S. Giovanni di Rialto: frati armeni (ex)
50. Campo Rialto Novo: prima fabbrica di scialli impiantata dall'armeno Giovanni Zivoglis
51. Palazzo Corner della Regina
52. Ca' Pesaro: prima sede del Collegio armeno Raphael; Museo d'Arte Moderna in cui sono conservati sette quadri di Levon Minassian
53. Lista di Spagna: Palazzo Sceriman, oggi sede di dipartimenti della Regione Veneto
54. Fondamenta Cannaregio: Palazzo Surian
55. Chiesa di S. Giobbe (ex): re Hetum II vi fece frequenti lunghi ritiri
56. Giudecca, Chiesa dei SS. Biagio e Cataldo: reliquie del martire armeno Biagio
57. Isola di S. Giorgio Maggiore: ex cimitero armeno
58. Isola di S. Lazzaro degli Armeni: Monastero mechtarista, Accademia scientifica, biblioteca, archivio di antichi manoscritti miniati, casa editrice, museo, pinacoteca, seminario
59. Lazzaretto Vecchio (cimitero): tomba di Mardiros
60. Lido: sede de «La voce armena»; abitazione Costan Zarian; proprietà mechtariste (ex)
61. Malamocco: alcune proprietà armene (ex)
62. Torcello: lapide di Isaccio, esarca armeno di Ravenna, nella chiesa di S. Maria Assunta, reliquie donate da Maria Argiros all'abbazia di S. Giovanni
63. Burano, chiesa di S Martino: grande tappeto armeno wishapagorg (ex)
64. Treporti: via degli Armeni; stabilimento tipografico della Congregazione mechtarista; tenuta agricola dei mechtaristi
65. Cavallino: sul litorale vi sono proprietà dei mechtaristi
66. Asolo Castello di Caterina Corner; tomba di Eleonora Duse; villa Ararat della famiglia Giurekian; villa Contarini-Mocenigo già proprietà dei mechtaristi
67. S. Zenone degli Ezzelini, ex villa Albrizzi: casa-vacanze dei mechtaristi
68. Mira: villa Sceriman-Widmann, oggi centro culturale della Provincia
69. Noventa Padovana: nasce la prima casa-vacanze per i seminaristi del monastero di S. Lazzaro
70. Padova: primo collegio armeno Moorat (ex); palazzo Arslan, «Casa di Cristallo»
71. Fiesse d'Artico: luogo di riposo della comunità mechtarista
72. Noventa Vicentina: casa-vacanze per allievi e insegnanti del Collegio armeno Moorat-Raphael, nell'ex Palazzo Rezzonico, oggi sede del Comune
73. Vo: villa Sceriman. oggi azienda vitivinicola dei Soranzo
74. Mestre: Centro culturale armeno «Costan Zarian»
75. Este: sacello Ca' Mori con tombe Sceriman

DIVINA LITURGIA

INTRODUZIONE

Cenno storico

Il rito armeno è uno dei riti più antichi del cristianesimo d'Oriente. Il popolo armeno è la prima nazione cristiana al mondo in quanto ha abbracciato ufficialmente la religione cristiana come religione di Stato intorno all'anno 301.

Il cristianesimo aveva penetrato nei territori dell'Armenia storica già dall'epoca apostolica. Taddeo e Bartolomeo vengono ritenuti in base ad una antichissima tradizione quali "Apostoli dell'Armenia". Pertanto, anche elementi rituali e liturgici avevano fatto la loro introduzione in Armenia già dai primi secoli del cristianesimo, mutuando elementi specifici dalle tradizioni gerosolomitane, siriane e specialmente greco-bizantine.

Tuttavia la conformazione dell'identità liturgica, spirituale e teologica propria armena ebbe luogo a partire dal IV secolo e si concluse intorno al XIV secolo.

Un momento decisivo nell'iter formativo della tradizione autenticamente armena fu l'evento dell'invenzione dell'**alfabeto armeno** per mano dello ieromonaco armeno Mesrop Vardapet Mashtoz intorno all'anno 405-407.

Il genio peculiare del popolo armeno è costituito dalla sua capacità di "sintesi"; quindi, anche nel campo specifico della liturgia il tratto distintivo di questa chiesa particolare è proprio la simbiosi tra le variegata e multiformi tradizioni del Vicino Oriente, soprattutto delle due grandi famiglie ossia quella orientale del ceppo siriano-aramaico e di quella occidentale greco-bizantina.

Spazio sacro

L'**architettura** assume un significato particolarmente carico di valenze spirituali ed educative in quanto concerne la gestione del **luogo** o **spazio** destinato al **sacro** nonché al rapportarsi dell'uomo verso il sacro in un contesto spaziale di ascesi e purificazione.

L'architettura sacra armena inizia a partire dal IV secolo e raggiunge la sua maturazione intorno al VII secolo, arrivando al proprio culmine intorno al XIII secolo.

Nonostante la diversità tipologica dell'architettura sacra armena si possono identificare in essa alcuni tratti essenziali di fondo che ne delineano il carattere proprio; essi sono:

La sobrietà: è l'elemento che più di ogni altra cosa e immediatamente colpisce l'attenzione di chi vi si accede. Essa è la "nudità del superfluo" che spinge l'uomo che vi entra a mettersi in umile e orante contatto con l'Assoluto;

la verticalità: proietta chi entra nel luogo armeno destinato al sacro a indirizzarsi senza "dispersioni" verso l'Assoluto;

la concentrazione: aiuta a dedicarsi completamente e indisturbatamente a ciò o a colui che è l'unico indispensabile nella nostra esistenza: il Divino;

variabilità cromatica: grazie all'utilizzo degli elementi materiali propri dell'Armenia, in particolare la pietra "tufo", l'edificio sacro assume e produce una variabilità cromatica ascetica e multiforme allo stesso tempo col concorso di altri elementi o fattori, quali ad esempio l'illuminazione solare e/o lunare, piogge, ecc.;

didattica e formazione: lo spazio sacro armeno svolge tuttora un notevole ruolo pedagogico nel processo formativo ed esperienza sacramentale dei propri fedeli. In questo senso le varie parti dell'edificio assumono precisi significati anche a livello liturgico e spirituale:

il **Gavit** ossia l'equivalente del **Nartece** è quel luogo dove stanno e pregano i **catecumeni** e i **penitenti**. Esso, dunque, sarebbe la prima tappa non solo a livello architettonico ma anche spirituale, sacramentale e liturgica da dove l'iniziato alla fede cristiana incomincia a fare i suoi primi passi verso la comunità e spazio adibito ai santi;

il **Gavit interno** è invece quella parte della chiesa propriamente detta dove si riunisce e prega la comunità dei **fedeli**;

il **Das** sarebbe il **Coro** oppure il corrispettivo del **Presbyterium** nell'architettura occidentale. Qui stanno i chierici e i vari officianti della chiesa, quali ad esempio i lettori, gli accoliti, ecc. che innalzano continuamente le loro preghiere a Dio, appunto "in coro", ovvero distribuiti in due cori che si alternano nelle preghiere.

Alla destra del Coro in genere viene situato il **Battistero** nella chiesa armena;

il **Bema** è il **Sancta Sanctorum** dell'edificio sacro armeno che presenta le seguenti peculiarità:

esso è separato dal **Das** o **Coro** da:

una struttura sopraelevata di circa un metro e mezzo;
quattro o cinque gradini, a seconda dei casi, apposti ad ambo i lati della struttura sopraelevata;

una tenda liturgica che viene adoperata per i seguenti motivi:

coprire e scoprire la **visibilità** del divino a seconda dei casi e tempi liturgici; per esempio, durante tutta la fase della Quaresima questa tenda liturgica copre la visibilità del divino simboleggiato dal Bema e dall'altare, in segno di astinenza visiva e quindi assume il significato di una autentica preparazione ascetica e progressiva per meritare la visione del cielo sulla terra rappresentato appunto dall'altare;

coprire e non far toccare la divinità dalle imperfezioni e debolezze umane;

così, per esempio, durante la recita degli anatematismi o scomuniche contro gli eretici, la tenda serve a separare la perfezione di Dio che è Carità e Verità dall'imperfezione e precarietà umana contrassegnata dalle divisioni, errori e carità fraterna.

sul Bema salgono soltanto gli attanti della liturgia ossia gli officianti della liturgia divina, quindi i vescovi, presbiteri, diaconi e suddiaconi;

condizione per salire sul Bema, proprio per il carattere della sua "sacralità", è quella di portare le apposite pantofole liturgiche o di salirvi scalzi;

il Bema e, di conseguenza, l'altare maggiore è sempre orientato verso Oriente;

gli altari nel rito armeno sono di norma fatti di pietra di un unico blocco;

al centro dell'altare maggiore troneggia sempre la Sacra Scrit-

tura appoggiata generalmente su un cuscino e avvolta in un velo e rilegata con una copertina fatta ad arte e possibilmente ornata di pietre e metalli e preziosi;
il tabernacolo, pur trovandosi sul Bema non è mai però situato al centro dell'altare bensì alla destra dell'altare maggiore in una nicchia apposita che in armeno viene chiamata **Khorherاران** ossia "contenitore dei misteri o sacramenti";

al lato opposto del Khorherاران, sul Bema, si trova un'altra nicchia che contiene le ampolline e altri oggetti sacri per l'uso della liturgia divina.

Tempi liturgici

Il **Calendario liturgico** armeno si è praticamente concluso intorno al XIV secolo.

La chiesa armena si regolava in base al **Calendario Giuliano** all'incirca fino al XIX secolo quando fu sostituito con quello **Gregoriano** che è quello vigente fino ai nostri giorni, ad eccezione i territori della Terra Santa, quindi del patriarcato armeno di Gerusalemme che continua fino ad oggi ad applicare il calendario giuliano per motivi legati ai delicati diritti attinenti alle celebrazioni liturgiche vigenti in quel Paese.

La chiesa armena per quanto riguarda la celebrazione dei principali misteri del cristianesimo non solo mantiene le festività comuni agli altri riti ma perfino grazie al suo carattere "conservatore" cristallizza in sé la tradizione della chiesa più antica in merito.

Generalmente, a parte alcuni periodi particolari, quali ad esempio quelli successivi alla festività della Resurrezione o Pentecoste, e così via, i giorni mercoledì e venerdì dell'anno sono considerati penitenziali e quindi sprovvisti di feste di santi e ritenuti come giorni di astinenza. Le domeniche dell'anno sono sempre dedicate alla memoria della resurrezione di Cristo e quindi non vengono celebrate feste di santi particolari.

Durante la quaresima non vengono celebrate feste di santi né si eseguono matrimoni in quanto l'intero periodo viene ritenuto penitenziale e di astinenza. Per quaranta giorni dopo la Pasqua, non vengono celebrate feste di santi per mantenere viva la memoria del Risorto, come anche i dieci giorni che seguono la Resurre-

zione sono dedicati al ricordo dell'Ascensione di nostro Signore. Altri periodi precedenti e susseguenti a importanti feste, sia di santi che di persone della Santissima Trinità, sono caratterizzati da ottavari, novene, ecc., per mettere in risalto l'importanza e la centralità liturgica e disciplinare dei fedeli armeni rispetto la commemorazione contemplata.

La divina liturgia

La divina liturgia del rito armeno viene formata e perfezionata lungo i secoli, approssimativamente dal IV al XIII secolo, facendo convergere elementi disparati ma complementari e arricchenti da varie tradizioni cristiane, fondamentalmente orientali, ma in parte anche occidentali. Sostanzialmente la Divina Liturgia consta di due momenti costitutivi:

1- la Liturgia della Parola inizia con l'Introito ed è seguita dalle letture vetero e neotestamentarie solennizzata dalla processione e venerazione della Parola di Dio, il Logos, che viene baciato da un rappresentante dei fedeli e infine culmina con la proclamazione stessa del Vangelo. Questa prima parte trova il proprio complemento nella Omelia ossia esegesi e pàrenesi della Parola di Dio che viene poi seguita dalla professione di fede della comunità orante dei fedeli.

La prima parte dell'Introito è mutuata dal rito latino e consiste in preghiere ascensionali e penitenziali, quali ad esempio il Confiteor, e tutto questo è stato introdotto intorno al XIII secolo durante l'epoca delle Crociate, quando cioè si erano instaurati e intensificati i rapporti tra le diverse potenze occidentali da una parte, specie le repubbliche marinare e il papato, e il regno armeno di Cilicia dall'altra.

Va notato che nel rito armeno, come del resto anche in quello latino precedente alla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, il celebrante officia rivolto verso l'altare maggiore e non verso i fedeli. Questo atteggiamento celebrativo è motivato dalla concezione secondo cui l'officiante presenta le preghiere e suppliche dei fedeli a Dio in nome e persona di Cristo.

2- La seconda parte invece, quella propriamente detta Liturgia Eucaristica, è quella più antica e che risente notevolmente dell'influsso sia alessandrino, quindi della liturgia eucaristica attribuita a sant'Atanasio d'Alessandria, sia di quello costantinopolitano ossia quello riferibile a san Giovanni Crisostomo. Questa seconda sezione prende inizio dalla lavanda delle mani del celebrante, dalla sua spogliazione dalle insegne pontificali e dalla ricon-

ciliazione di tutta la comunità che assiste alla celebrazione eucaristica. A questo momento segue il Sanctus a cui fanno immediatamente seguito le parole della consecrazione e il momento decisivo dell'epiclesi ovvero la supplica per la discesa trasformatrice dello Spirito Santo sui doni presentati in oblazione nonché sui fedeli. Dopo l'epiclesi la chiesa presenta le sue suppliche e intenzioni per le diverse necessità dei suoi membri, vivi e defunti. Al termine di queste preghiere i discepoli di Cristo intonano il Pater Noster, la preghiera che Gesù stesso ha insegnato ai suoi fedeli; immediatamente dopo questo momento viene eseguita la elevatio delle specie eucaristiche e quindi si invitano i fedeli alla comunione. La comunione nel rito armeno viene sempre fatta sotto le due specie e, di conseguenza, è il celebrante o i diaconi che distribuiscono le specie sacre ai fedeli. Terminata la comunione, tutta la comunità rende grazie al Signore per i suoi beni donati gratuitamente e in abbondanza alla sua amata chiesa e innalza la sua preghiera per poter proseguire in pace nel cammino di fede.



Ingresso all'Altare, principio della Messa



Canto del sacro Evangelo

LA DIVINA LITURGIA IN RITO ARMENO

LITURGIA DELLA PAROLA

I – RITO D'INTRODUZIONE CANTO D'INGRESSO

† **Coro (Khorhurt khorin)** O mistero profondo, irraggiungibile, senza inizio! Tu hai ornato le potenze dell'alto quale talamo di luce inaccessibile, e i cori degli Angeli di splendida gloria.

Con ineffabile, stupendo potere, hai creato Adamo a immagine del Signore, e di gloria delicata lo hai rivestito nel giardino dell'Eden, luogo di delizie.

O Dio, meraviglioso e sempre provvidente, che secondo la tua prescienza hai dato inizio alla salvezza degli Armeni, e dalla gente peccatrice dei Parti ci hai donato l'Illuminatore, per sua intercessione, Salvatore, salvaci ora e nell'ora della tua terribile venuta.

O Re del cielo, conserva salda la tua Chiesa, e custodisci nella pace gli adoratori del tuo nome.

Incensazione – Il Celebrante arriva d'avanti all'altare e comincia ad incensarlo, poi gli astanti.

Preghiere ai piedi dell'altare

Cel. Per l'intercessione della santa Madre di Dio, ricevi, o Signore, le nostre suppliche e salvaci.

Diac. Chiediamo l'intercessione della santa Madre di Dio e di tutti i Santi presso il Padre che è nei cieli, perché si degni di avere pietà e nella sua misericordia salvi le sue creature. Signore, Dio nostro onnipotente, salvaci e abbi pietà.

Cel. Ricevi, o Signore, le nostre suppliche per l'intercessione della santa Madre di Dio, immacolata, che ha generato l'Unigenito tuo Figlio e per le suppliche di tutti i tuoi Santi; ascolta, Signore, abbi pietà, perdona, cancella e rimetti i nostri peccati; rendici degni di glorificare con gratitudine te insieme col Figlio e con lo

Spirito Santo; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Confesso davanti a Dio e alla santa Madre di Dio e a tutti i Santi, e davanti a voi, padri e fratelli, tutti i peccati che ho commesso: perché ho peccato col pensiero, con le parole, con le opere, con tutti i peccati che commettono gli uomini: ho peccato, ho peccato. Vi prego di chiedere a Dio perdono per me.

Diac. Dio, che è potente e amico degli uomini, abbia pietà di te e ti conceda la remissione di tutte le tue colpe del passato e del presente e ti salvi da quelle che verranno; ti confermi in tutte le buone opere e ti dia il riposo nella vita futura. Amen.

Cel. Dio, che ama gli uomini, liberi ✠ anche voi e rimetta tutte le vostre colpe; vi dia tempo di pentirvi ed operare il bene; diriga pure la vostra vita futura con la grazia dello Spirito Santo, il potente e misericordioso; a lui sia gloria nei secoli. Amen.

Diac. Ricordati anche di noi dinanzi all'immortale Agnello di Dio.

Cel. Sarete ricordati dinanzi all'immortale Agnello di Dio. Entrerò verso l'altare di Dio; a Dio che rallegra la mia giovinezza.

Diac. Rendimi giustizia, o Signore, e difendi la mia causa nel mio processo.

Cel. Liberami dalla gente che non è santa, dall'uomo peccatore e ingannatore.

Diac. Tu, o Dio, sei la fonte della mia forza. Perché mi hai dimenticato, perché me ne vado triste, mentre il nemico mi affligge?

Cel. Manda, o Signore, la tua luce e la tua verità, perché esse mi guidino e mi conducano al monte santo e alla tua dimora.

Diac. Entrerò verso l'altare di Dio; a Dio che rallegra la mia giovinezza.

Cel. Ti confesserò con la lode, o Dio, Dio mio.

Diac. Ma tu perché sei triste, anima mia? E perché mi inquieti? Spera in Dio, apriti a lui; la salvezza del mio volto è Dio.

Cel. Gloria al Padre ✠ e al Figlio e allo Spirito Santo.

Diac. Ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

Ancora nella pace preghiamo il Signore. Benediciamo il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha resi degni di stare nel luogo della lode e cantare cantici spirituali. Signore, Dio nostro onnipotente, salvaci e abbi pietà.

All'altare

[il Celebrante sale all'altare cantando, a braccia tese]

Cel. Nella sede della santità e nel luogo della lode, dimora degli Angeli e propiziatorio degli uomini, dinanzi a questi splendidi sacri segni, accetti a Dio, e prostrati al santo altare, con timore adoriamo e glorifichiamo la tua santa, stupenda e vittoriosa Risurrezione, e ti offriamo benedizione e gloria col Padre e con il tuo Santo Spirito; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Protesi (Oblazione)

Il Celebrante, con i Diaconi, va verso l'altare per la Protesi (Oblazione), a preparare e benedire l'ostia e il vino per il santo Sacrificio.

Cel. [*ponendo l'ostia sulla patena*] In memoria del nostro Signore Gesù Cristo. [*versando il vino nel calice*] In memoria della redenzione del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo.

[*in segreto*] Or.ne di S. Giovanni Crisostomo

Signore Dio nostro, che ci hai mandato il tuo pane celeste, Gesù Cristo nostro Signore, nutrimento di tutto il mondo, nostro salvatore, redentore e operatore di bene, per benedirci e purificarci; tu stesso, Signore, benedici ora questa offerta, accoglila sul tuo altare del cielo; tu che operi il bene e ami gli uomini, ricordati di quanti la presentano e di coloro per i quali è presentata, e conservaci senza condanna nell'esercizio del sacerdozio dei tuoi divini misteri; poiché santa e gloriosa è la dignità somma, degna di ogni ossequio, della tua gloria, del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Enarxis

Diac. (Orhnyà, Der) Benedici, Signore.

Cel. (Orhnyal takavorutyun) Benedetto sia il regno del Padre ✠, del Figlio e dello Spirito Santo; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Introito

Figlio unigenito e tu Iddio Verbo ed essenza immortale, che hai acconsentito d'incarnarti dalla santa Deipara e dalla sempre vergine; tu l'immutabile divenendo uomo venisti crocifisso, o Cristo Dio, con la morte hai calpestato la morte; tu uno della santa Trinità, glorificato insieme al Padre e al santo Spirito, vivificaci.

Diac. Ancora, in pace, preghiamo il Signore: Accogli, salvaci e abbi pietà.
Benedici, Signore.

Cel. Benedizione e gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

[rivolto all'assemblea] Pace ✠ a tutti.

Coro. E con il tuo spirito.

Diac. Prostriamoci davanti a Dio.

Coro. Alla tua presenza, Signore.

Cel. Signore, Dio nostro, la tua potenza è imperscrutabile e la tua gloria irraggiungibile, la tua misericordia è immensa e infinita la pietà; volgi il tuo sguardo, secondo il tuo generoso amore per gli uomini, a questo tuo popolo e a questo santo tempio. Manda a noi e a coloro che pregano con noi, abbondanti, la tua misericordia e pietà. Poiché a te si addicono gloria, potenza e onore; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Coro. L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore. Esaltiamo con lodi la Santa Madre di Dio. L'Angelo nunziante annunciò il Salvatore nato dalla Santa Vergine.

Gloria al Padre...

Disse: Rallegrati, o piena di grazia, poiché il Signore dei signori è con te.

Cel. [*a voce sommessa*] Signore, Dio Nostro, salva il tuo popolo e benedici la tua eredità, conserva la pienezza della tua Chiesa, purifica chi con amore ha visitato lo splendore della tua casa. Glorificaci con la tua divina potenza e non abbandonare alcuno di coloro che sperano in te. Poiché tua è la potenza, la virtù e la gloria; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Cel. [*a voce sommessa*] Tu hai insegnato a tutti noi a pregare in comune e unanimemente e hai promesso di esaudire le richieste di due o tre uniti nel tuo nome; volgi ora a loro vantaggio le suppliche dei tuoi servi, e concedici in questo mondo la conoscenza della tua verità e nel futuro donaci la vita eterna. Poiché, o Dio, tu operi il bene e ami gli uomini e a te si addicono gloria, potenza e onore; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Signore, Dio nostro, che hai stabilito nel cielo le schiere e gli eserciti degli Angeli e degli Arcangeli al servizio della tua gloria, fa che ora al nostro entrare entrino pure con noi i santi Angeli e con noi servano e glorifichino le tue opere di bene.

Cel. Poiché tua è la potenza e la virtù e la gloria nei secoli. Amen.

Trisaghion e Processione con il libro del Vangelo

Uno dei diaconi prende il Vangelo e, passando dietro l'altare, accompagnato dai ceri e dai flabelli, incensato dal turiferario, si presenta al centro, rivolto verso il popolo. Quindi l'arcidiacono invita qualcuno dei fedeli a baciare, a nome dell'assemblea, il Vangelo, mentre il Celebrante lo benedice.

† Diac. (*Proschume*) Stiamo attenti!

Coro. Santo Dio, santo e forte, santo e immortale, che sei risorto dai morti, abbi pietà di noi. (*ripetere tre volte*)

Cel. [*a voce bassa*] O Dio Santo, che riposi nei Santi, i Serafini ti lodano col canto del trisaghion, i Cherubini ti glorificano e tutti gli eserciti del cielo ti adorano, tu che dal nulla hai tratto all'essere tutte le creature, che hai creato l'uomo a tua immagine e somiglianza e lo hai adornato di ogni tua grazia, insegnandogli a cercare la sapienza e l'intelligenza, e non hai trascurato il peccatore, ma gli hai imposto la penitenza per la salvezza; tu hai reso noi, miseri e indegni i tuoi servi, degni di stare in questo momento dinanzi alla gloria del tuo santo altare e di offrirti l'adorazione e la lode a te dovuta; tu, o Signore, accetta dalla bocca di noi peccatori questa benedizione del trisaghion e conservaci con la tua dolcezza. Rimettici tutte le nostre colpe, volontarie e involontarie. Purifica le nostre anime, le nostre menti e i nostri corpi, e con cedici di poterti servire in santità tutti i giorni della nostra vita, per intercessione della santa Madre di Dio e di tutti i tuoi Santi che dall'eternità ti furono graditi. Perché tu sei Santo, o Signore Dio nostro, e a te si addicono gloria, potenza e onore; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

† Preghiera universale

Cel. [*a braccia aperte, in segreto*]

Signore, Dio nostro, accetta le suppliche a braccia aperte dei tuoi servi e abbi pietà di noi secondo la tua grande misericordia; manda la tua clemenza su di noi e su tutto questo popolo che aspetta da te la tua abbondante misericordia.

Cel. Poiché essendo Dio, sei misericordioso e ami gli uomini, a te si addicono

gloria, potestà e onore; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Letture

Lettura dal profeta Isaia
(65, 8-25)

⁸Dice il Signore: «Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: Non distruggetelo, perché v'è qui una benedizione, così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa.⁹To farò uscire una discendenza da Giacobbe, da Giuda un erede dei miei monti. I miei eletti ne saranno i padroni e i miei servi vi abiteranno.¹⁰Sarò divenuta un pascolo di greggi, la valle di Acòr un recinto per armenti, per il mio popolo che mi ricercherà.¹¹Ma voi, che avete abbandonato il Signore, dimentichi del mio santo monte, che preparate una tavola per Gad e riempite per Meni la coppa di vino, ¹²io vi destino alla spada; tutti vi curverete alla strage, perché ho chiamato e non avete risposto; ho parlato e non avete udito. Avete fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che mi dispiace avete scelto». ¹³Per tanto, così dice il Signore Dio: «Ecco, i miei servi mangeranno e voi avrete fame; ecco, i miei servi berranno e voi avrete sete; ecco, i miei servi gioiranno e voi resterete delusi; ¹⁴ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi griderete per il dolore del cuore, urlerete per la tortura dello spirito. ¹⁵Lascerete il vostro nome come imprecazione fra i miei eletti: Così ti faccia morire il Signore Dio. Ma i miei servi saranno chiamati con un altro nome. ¹⁶Chi vorrà essere benedetto nel paese, vorrà esserlo per il Dio fedele; chi vorrà giurare nel paese, giurerà per il Dio fedele; perché saranno dimenticate le tribolazioni antiche, saranno occultate ai miei occhi. ¹⁷Ecco infatti io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, ¹⁸Poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, e farò di Gerusalemme una gioia, del suo popolo un gaudio. ¹⁹To esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo. Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia. ²⁰Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza; poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto. ²¹Fabbricheranno case e le abiteranno, planteranno vigne e ne mangeranno il frutto. ²²Non fabbricheranno perché un altro vi abiti, né planteranno perché un altro mangi, poiché quali i giorni dell'albero, tali i giorni del mio popolo. I miei eletti useranno a lungo quanto è prodotto dalle loro mani. ²³Non faticeranno invano, né genereranno per una morte precoce, perché prole di benedetti dal Signore essi saranno e insieme con essi anche i loro germogli. ²⁴Prima che mi

invochino, io risponderò; mentre ancora stanno parlando, io già li avrò ascoltati.
²⁵Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, ma il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte». Dice il Signore.

Ընթերցում յԵսայայ Մարգարէ

⁸ Այսպէս ասէ Տէր. Զոր օրհնակ եթէ գտանիցի նիո ի մէջ ողկուզաց. եւ ասիցեն. Մի ապականեր գդա՝ զի օրհնութիւն Տեառն գոյ ի դմա. այնպէս արարից վասն ծառայից իմոց. վասն որոյ ոչ կորուսից գամենեսեան:
⁹ Եւ հանից զգաւակ Յակոբայ եւ Յուդայ. եւ ժառանգեսցեն զլեառն սրբութեան իմոյ. եւ ժառանգեսցեն ընտրեալք իմ. եւ ծառայք իմ եւ բնակեսցեն ի նմա:
¹⁰ Եւ եղիցին յանտառին մակաղատեղ հովուաց. եւ ձորն Աֆովրայ հանգիստ անդէոց ժողովրդեան իմոյ որ ինդրեցինն զիս:
¹¹ Այլ դուք թողէք զիս եւ մոռացարուք զլեառն սրբութեան իմոյ. եւ կազմէիք դիւաց սեղան եւ խառնէիք խառնելիս բախտից.
¹² Ես մատնեցից զձեզ ի սուր. եւ ամենեքեան կոտորեսցիք. զի կոչեցի զձեզ՝ եւ ոչ լուարուք. խօսեցայ՝ եւ ստունգանեցէք. եւ արարէք չար առաջի իմ. եւ գոր ոչ կամէի՝ ընտրեցէք:
¹³ Վասն այսորիկ այսպէս ասէ Տէր. Ահաւասիկ որ ծառայենն ինձ՝ կերիցեն. եւ դուք քաղցիցիք. ահաւասիկ որ ծառայենն ինձ՝ արբցեն. եւ դուք ծարաւեսցիք. ահաւասիկ որ ծառայենն ինձ՝ ուրախ լիցին. եւ դուք ամաչեսցիք.
¹⁴ Ահաւասիկ որ ծառայենն ինձ՝ ցնծացեն ուրախութեամբ սրտից. եւ դուք աղաղակեսցիք առ ցաւս սրտից ձերոց. եւ առ բեկումն ոգւոց ձերոց ողբասցիք:
¹⁵ Զի թողջիք զանուն ձեր ի յագուրդ ընտրելոց իմոց. եւ զձեզ Տէր սատակեսցէ. եւ ծառայիցն իմոց կոչեսցի անուն նոր.
¹⁶ Որ օրհնեսցի ի վերայ երկրի. զի օրհնեսցեն զԱստուած նշմարիտ. եւ որ երդնուցուն ի վերայ երկրի՝ երդուիցեն յԱստուած նշմարիտ. զի մոռացին զնեղութիւնս առաջինս. եւ ոչ եւս անկցի ի սիրտս նոցա:
¹⁷ Զի եղիցին երկիրն նոր եւ երկիր նոր. եւ ոչ եւս յիշեսցեն զառաջինսն. եւ ոչ եւս անկցի ի սիրտս նոցա.
¹⁸ Այլ ուրախութիւն եւ ցնծութիւն գտցեն ի նմա. գոր ես հաստատեցից. զի ահաւասիկ ես առնեմ զԵրուսաղէմ ցնծութիւն. եւ զժողովուրդ իմ ուրախութիւն:
¹⁹ Եւ ցնծացայ ի վերայ Երուսաղէմի. եւ ուրախ եղէց ի վերայ ժողովրդեան իմոյ. եւ ոչ եւս լուիցի ի նմա ձայն լալոյ եւ ձայն գուժի:
²⁰ Եւ մի լիցի անդ տարածամ աւուրց. եւ ծեր՝ որոյ ոչ իցէ լցեալ զժամանակս իւր. զի եղիցի կրտսեր

որդին՝ հարիւրեմեան. եւ որ հարիւրեմեանն մեռանիցի՝ մեղաւոր եւ անիծեալ կոչեսցի: ²¹ Շինեսցեն տունս եւ ինքեանք բնակեսցեն. տնկեսցեն այգիս՝ եւ ինքեանք կերիցեն զպտուղ նոցա: ²² Եւ մի եւս նոքա շինեսցեն՝ եւ այլք բնակեսցեն. եւ նոքա տնկեսցեն՝ եւ այլք կերիցեն. ըստ աւուրց փայտին կենաց եղիցին աւուրք ժողովրդեան իմոյ. գործք ձեռաց նոցա հնասցին: ²³ Եւ ընտրեալք իմ մի եւս վաստակեսցեն ընդունայն. եւ ոչ եւս ծնանիցին որդիս յանէծս. զի զաւակ օրհնեալ են յԱստուծոյ՝ եւ ծնունդք նոցա ընդ նոսա: ²⁴ Եւ եղիցի՝ մինչչեւ կարդացեալ իցէ նոցա՝ եւ լուայց նոցա. եւ մինչդեռ խօսիցին. սասցից՝ թէ Զի՞նչ խնդրէք: ²⁵ Յայնմ ժամանակի գայլք եւ գառիւնք ի միասին նարակեսցին. եւ առեւծ իբրեւ զեզն յարդ կերիցէ. եւ օձ զհող իբրեւ զհաց կերիցէ. մի մեղիցեն եւ մի վնասեսցեն ի լերին սրբութեան իմոյ. սաւէ Տէր:

Antifona

[A te si deve lode, o Dio in Sion;
a te si sciolga il voto in Gerusalemme.
A te, che ascolti la preghiera,
viene ogni mortale. (*Salmi* 65, 2s.)]

A te conviene benedizione, o Dio, in Sion, e
a te si diano preghiere in Gerusalemme.
Ascolta le mie preghiere poiché a te verrà ogni corpo.

Dalla lettera di S. Paolo ai Filippesi
(3, 1 - 4, 9)

3 ¹Per il resto, fratelli miei, state lieti nel Signore. A me non pesa e a voi è utile che vi scriva le stesse cose: ²guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno circoncidere! ³Siamo infatti noi i veri circumcisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne, ⁴sebbene io possa vantarmi anche nella carne. Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: ⁵circumciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; ⁶quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge.

⁷Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. ⁸Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo ⁹e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. ¹⁰E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, ¹¹con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. ¹²Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. ¹³Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, ¹⁴corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

¹⁵Quanti dunque siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. ¹⁶Intanto, dal punto a cui siamo arrivati continuiamo ad avanzare sulla stessa linea.

¹⁷Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. ¹⁸Perché molti, ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo: ¹⁹la perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra. ²⁰La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, ²¹il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose.

4 ¹Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi!

Ultimi consigli

²Esorto Evòdia ed esorto anche Sintiche ad andare d'accordo nel Signore. ³E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.

⁴Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. ⁵La vostra

affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! ⁶Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; ⁷e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.

⁸In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. ⁹Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!”

“Պօղոսի առաքելոյն ի Փիլիպեղոց քրոնյն է ընթերցուածս.

Այսուհետեւ, եղբարք իմ, ուրախ լերուք ի Տէր. գնոյն գրել առ ձեզ ինձ ոչ դանդաղելի է, եւ ձեզ կարի գգուշալի: Զգոյշ եղերուք ի շանց անտի, գգոյշ եղերուք ի չար մշակաց անտի, գգոյշ եղերուք ի կրնասուութենէ անտի. զի քլիատութիւնն մեք եմք, որ Հոգւովն Աստուծոյ պաշտեմք, եւ պարծիմք ի Քրիստոս Յիսուս, եւ ոչ ի մարմին պանծացեալ եմք: Թէպէտ եւ ես իսկ գնոյն վստահութիւն ունիմ եւ ի մարմնի. եթէ ոք համարիցի այլազգ վստահ լինել ի մարմին, առաւել եւս ես. քլիատութեամբ ութօրեայ, յազգէ Իսրայելի, ի ցեղէ Բենիամինի, երբայցի յերբայցեւոյ, ըստ օրինացն փարիսեցի, ըստ նախանձայոյզ լինելոյ՝ հալածէի զեկեղեցին, ըստ արդարութեան օրինացն լիեալ անարատ: Այլ որ ինչ ինձ շահն էր, գայն վնաս համարիմ վասն Քրիստոսի. այլ եւ համարիմ իսկ զամենայն վնաս՝ վասն առաւել գիտութեանն Յիսուսի Քրիստոսի Տեառն մերոյ. վասն որոյ յամենայնէ գրկեցայ՝ եւ համարիմ կղկղանս, զի գՔրիստոս շահեցայց, եւ գտայց ի նմա. իբրեւ ոչ եթէ զիմ ինչ արդարութիւն՝ որ յօրինաց անտի է՝ ունիցիմ, այլ զհաւատոցն Քրիստոսի՝ որ յԱստուծոյ արդարութիւնն է. հաւատովք մանաչել զնա, եւ զօրութիւն յարութեան նորա, եւ զհաղորդութիւն չարչարանաց նորա, կերպարանակից լինել մահու նորա, թէ որպէս հասից ի մեռելոցն յարութիւն: Իբր ոչ եթէ արդէն առեալ իցէ, կամ արդէն կատարեալ իցեմ. զհետ մտեալ եմ թէ հասից, մանաւանդ թէ ըմբոնեալ իսկ իցեմ ի Քրիստոսէ Յիսուսէ: Եղբարք, ես ոչ համարիմ զանձն իմ թէ հասեալ իցեմ. բայց մի ինչ է, զի գառ ի յետոյսն մոռացեալ է, եւ ի յառաջադէմսն նկրտեալ եմ. ուշ եղեալ ընթանամ ի կէտ կոչմանն Աստուծոյ, ի Քրիստոս Յիսուս: Այսուհետեւ որ միանգամ կատարեալքդ էք՝ գայս խորհեցարուք. եւ եթէ այլ ազգ

ինչ խորհիցիք, սակայն եւ գայն Աստուած ձեզ յայտնեսցէ: Բայց յոր ժամանեցաք՝ գայն խորհել, եւ սմին կանոնի միաբան լինել. նմանօրք ինձ եղիջիք, եղբարք, եւ գիտասջիք գայնպիսիսն որ այնպէսն գնայցեն, որպէս ունիքդ գմեզ ձեզ օրինակ: Զի բազումք գնան, զորոց բազում անգամ ասէի ձեզ. բայց արդ եւ լալով իսկ ասեմ զքշնամեաց խաչին Քրիստոսի. որոց կատարածն կորուստ է. որոց Աստուած որովայնն իւրեանց է, եւ փառք ամօթն իւրեանց, որք գերկրաւորս եւեթ խորհին: Այլ մեր առաքիւնութիւնն յերկինս է, ուստի եւ Փրկչին ակն ունիմք՝ տեսնն Յիսուսի Քրիստոսի. որ նորոգեսցէ գմարմին խոնարհութեան մերոյ, կերպարանակից լինել մարմնոյ փառաց իւրոց, ըստ զօրութեանն՝ առ ի կարօղ լինելոյ հնազանդեցուցանել ընդ իւրեւ գամեմայն: Այսուհետեւ, եղբարք իմ սիրելիք եւ անձկալիք, ուրախութիւն իմ եւ պսակ, այսպէս հաստատուն կացէք ի Տէր, սիրելիք. գեւորիա աղաչեմ, եւ գՍիւնտիք աղաչեմ գնոյն խորհել ի Տէր: Այո՛ աղաչեմ եւ զքեզ, մտերիմ իմ եւ լծակից, եւ դու օգնական լինիջիր նոցա՝ որք յԱւետարանին նահատակեցան ընդ իս Կղեմաւ հանդերձ, եւ այլովք գործակցօք իմովք, որոց անուանին ի դպրութեան կենաց: Ուրախ լերուք ի Տէր յամենայն ժամ, դարձեալ ասեմ, ուրախ լերուք. հեզութիւն ձեր յայտնի լիցի ամենայն մարդկան. Տէր մերձ է: Մի՛ ինչ հոգայք. այլ ամենայն աղօթիւք եւ ինդրուածովք, գոհութեամբ ինդրուածք ձեր յայտնի լիցին առ Աստուած. եւ խաղաղութիւնն Աստուծոյ՝ որ ի վեր է քան գամեմայն միտս, պահեսցէ զսիրտս ձեր եւ զմիտս ի Քրիստոս Յիսուս: Այսուհետեւ, եղբարք, որ ինչ նշմարութեամբ է, որ ինչ պարկեշտութեամբ, որ ինչ արդարութեամբ, որ ինչ սրբութեամբ, որ ինչ սիրով, որ ինչ համբաւ բարեաց, որ ինչ քաջութեամբ, որ ինչ գովութեամբ, գայն խորհիցիք. զոր ուսարուին եւ ընկալարուք, եւ լուայք եւ տեսէք յիս, գայն արարէք. եւ Աստուած խաղաղութեան եղիցի ընդ ձեզ:”.

Alleluia, Alleluia, Alleluia.

Gridi al Signore tutta la terra
servite il Signore con gioia

[Acclami al Signore tutta la terra,
gridate, esultate con canti di gioia. (*Salmi* 98,4)]

Canto del Vangelo

Diac. (*Alleluia, Orti*) Alleluia, state in piedi.

† **Cel.** Pace ✠ a tutti.

Coro. E con il tuo spirito.

Diac. Ascoltate con timore.

Cel. Dal Vangelo secondo **Giovanni**.

Coro. Gloria a Te, o Signore, Dio nostro.

Diac. Siamo attenti.

Coro. È Dio che parla.

(Uno dei Presbiteri legge il **Vangelo**)

Dal Vangelo secondo Luca

(Lc 17, 20 - 18,14)

“La venuta del regno di Dio

17 ²⁰Interrogato dai farisei: «Quando verrà il regno di Dio?», rispose: ²¹«Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Il giorno del figlio dell'uomo

²²Disse ancora ai discepoli: «Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. ²³Vi diranno: Eccolo là, o eccolo qua; non andatec[?]i, non seguiteli. ²⁴Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. ²⁵Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione. ²⁶Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: ²⁷mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti. ²⁸Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ²⁹ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti. ³⁰Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà. ³¹In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non

scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro. ³²Ricordatevi della moglie di Lot. ³³Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà. ³⁴Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto; l'uno verrà preso e l'altro lasciato; ³⁵due donne staranno a macinare nello stesso luogo, l'una verrà presa e l'altra lasciata». [³⁶] ³⁷Allora i discepoli gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi».

Il giudice iniquo e la vedova importuna

18 ¹Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: ²C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. ³In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. ⁴Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, ⁵poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi». ⁶E il Signore soggiunse: «Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. ⁷E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? ⁸Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Il fariseo e il pubblicano

⁹Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: ¹⁰«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. ¹¹Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. ¹²Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. ¹³Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. ¹⁴Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».

“Սրբոյ անտարանիս որ ըստ Ղուկասու


Տէրն մեր Յիսուս Քրիստոս.

Իբրեւ հարցաւ ի փարիսեցւոցն՝ թէ ե՛րբ գայցէ արքայութիւնն Աստուծոյ. պատասխանի ետ ևոցա եւ ասէ. Ոչ գայ արքայութիւն Աստուծոյ խտրանօք. եւ չասիցեն թէ ահաւասիկ աստ է կամ անդ, զի ահա արքայութիւն Աստուծոյ ի ներքս ի ձեզ է: Ասաց եւ առ աշակերտսն. Եկեացեն աւուրք ցանկանալոյ ձեզ մի յաւուրցն որդւոյ մարդոյ տեսանել, եւ ոչ տեսանիցէք: Եւ եթէ ասիցեն ձեզ՝ եթէ ահաւասիկ է կամ անդ, մի՛ երթայցէք զհետ: Զի որպէս փայլակն փայլատակեալ ի ներքոյ երկնից՝ ընդ երկնիւք ծագիցէ, ևոյնպէս եւ որդի մարդոյ յաւուրն իւրում: Բայց նախ պարտ է նմա բազումս չարչարել՝ եւ խոտել յագգէս յայսմանէ: Եւ որպէս եղեւ յաւուրսն Նոյի, ևոյնպէս եղիցի եւ յաւուրս որդւոյ մարդոյ. ուտէին՝ ըմպէին՝ կանայս առնէին եւ արանց լիներին, մինչեւ յօրն յորում եմուտ Նոյ ի տապանն, եւ եկն ջրհեղեղն եւ կորոյս զամենեսին: Նոյնպէս եւ որպէս յաւուրսն Ղովտայ եղեւ, ուտէին ըմպէին, գնէին վաճառէին, տնկէին շինէին. եւ յորում աւուր ել Ղովտ ի Սոդոմայ, տեղաց հուր եւ ծծումբ յերկնից եւ կորոյս զամենեսին. ըստ նմին օրինակի եղիցի եւ յաւուրն՝ յորում որդի մարդոյ յայտնելոց է: Յայնմ աւուր որ կայցէ ի տանիս՝ եւ կարասի իւր ի տան, մի՛ իջցէ առնուլ զայն. եւ որ յանդի իցէ, ևոյնպէս մի՛ դարձցի յետս: Յիշեցէք զկիմն Ղովտայ: Որ խնդրիցէ զանձն իւր ապրեցուցանել, կորուսցէ զնա. եւ որ կորուսցէ, ապրեցուցէ զնա: Ասեմ ձեզ. յայնմ գիշերի՝ թէ եղիցին երկու ի մի մահիճս, մին աոցի եւ միւսն թողցի. եւ եթէ եղիցին երկու՝ աղալ ի միասին, մին աոցի եւ միւսն թողցի. եւ եթէ իցեն երկու յանդի, մին աոցի եւ միւսն թողցի: Պատասխանի ետուն եւ ասեն ցնա. Յո՞, Տէր: Եւ նա ասէ ցնոսա. Ուր մարմին է, անդր եւ արծուիք ժողովեցիս: Ասաց եւ առակ մի ևոցա, առ այն՝ թէ պարտ է յամենայն ժամ կալ ևոցա յաղօթս եւ մի՛ ձանձրանալ. ասէ. Դատաւոր մի էր ի քաղաքի ուրեմն, յԱստուծոյ ոչ երկնչէր եւ ի մարդկանէ ոչ ամաչէր: Եւ այրի մի էր ի նմին քաղաքի, գայր առ նա եւ ասէր. դատ արա ինձ յոսոխտ իմմէ: Եւ ոչ կամէր ի բազում ժամանակս. յետ այնորիկ ասէ ի մտի իւրում. Թէ եւ յԱստուծոյ ոչ երկնչիմ, եւ ի մարդկանէ ոչ ամաչեմ, գոնէ վասն աշխատ առնելոյ զիս այրւոյն՝ արարից նմա դատ, զի մի՛ ի սպառ եկեալ թախանձիցէ զիս: Եւ ասէ Տէր. Լուարո՛ւք զինչ դատաւորն անիրաւութեան ասէր. իսկ Աստուած

ն՞չ առնիցէ վրէժխնդրութիւն ծառայից իւրոց, որ աղաղակեն առ նա ի տուէ եւ ի գիշերի, եւ երկայնամի՞տ միայն լինիցի առ նոսա. այո՛ ասեմ՝ ձեզ, զի արասցէ վրէժխնդրութիւն նոցա վաղվաղակի. իսկ որդի մարդոյ եկեալ՝ գտանիցէ՞ արդեօք հաւատս յերկրի: Ասաց եւ առ ոմանս պանծացեալս յանձինս թէ արդարք իցեն՝ եւ խոտիցեն զբազումս, զառակս զայս. Արք երկու ելին ի տանարն կալ յաղօթս, մին փարիսեցի եւ միւսն մաքսաւոր: Փարիսեցին կայր մեկուսի, եւ զայս առանձինն աղօթս մատուցանէր. Աստուած իմ, գոհաման զքէն. զի ոչ եմ իբրեւ զայլս ի մարդկանէ, զյափշտակօղս եւ զանիրաւս եւ զշունս, կամ իբրեւ զայս մաքսաւոր. այլ պահեմ երկիցս ի շարքառու, եւ տամ տասանորդս յամենայն ստացուածոց իմոց: Եւ մաքսաւորն կայր մեկուսի, եւ ոչ կամէր եւ ոչ զաչսն ընդ երկինս ամբառնալ. այլ կոծէր զկուրծս իւր եւ ասէր. Աստուած, քաւեա զիս զմեղաւորս: Ասեմ ձեզ, էջ սա արդարացեալ ի տուն իւր քան զնա: Զի ամենայն որ քարճարացուցանէ զանձն իւր՝ խոնրահեցի. եւ որ խոնարհեցուցանէ զանձն՝ քարճարացի (Գլ. ԺԵ, 20 - ԺԸ, 14)՝.

Omelia

PROFESSIONE DI FEDE RECITATA DAI FEDELI

 **Cel.** [*Professione di fede attribuita a S. Gregorio Illuminatore, aggiunta al Credo niceno*]
Noi dunque glorifichiamo colui che è prima dei secoli, prostrandoci alla santa Trinità e all'unica Divinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Il Celebrante bacia il Vangelo presentatogli dal diacono.

Invocazioni dopo le letture

Cel. [*in segreto*] Signore nostro e salvatore Gesù Cristo, che sei grande nella misericordia e generoso nei doni del tuo beneficiare; tu in questa stessa ora per tua volontà hai sopportato le sofferenze della croce e della morte per i nostri peccati, e hai elargito abbondantemente i doni del tuo Spirito ai beati Apostoli; ti preghiamo, Signore, fai partecipi anche noi ai tuoi doni divini, al perdono dei

peccati e alla partecipazione al tuo santo Spirito.

† **Cel.** Affinché siamo resi degni di glorificarti con gratitudine, col Padre e con lo Spirito Santo; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Pace ✠ a tutti.

Coro. E con il tuo spirito.

Diac. Prostriamoci davanti a Dio.

Coro. Alla tua presenza, Signore.

Cel. O Cristo, nostro salvatore, con la tua pace, che è al di sopra di ogni intelletto e di ogni parola, rafforzaci e mantienici coraggiosi nei confronti di ogni male; accomunaci ai tuoi veri adoratori, i quali ti adorano in spirito e in verità; poiché alla tua santissima Trinità si addicono gloria, potenza e onore; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Sia benedetto il nostro Signore Gesù Cristo ✠.

Diac. Benedici, Signore.

Cel. Il Signore Dio ✠ benedica tutti voi.

Diac. Nessuno dei catecumeni, nessuno di poca fede e nessuno dei penitenti e degli impuri si accosti a questo divino mistero.

Liturgia eucaristica

Coro (*Marmin Derunagan*) Il Corpo del Signore e il Sangue del Salvatore stanno davanti a noi. Le potenze del cielo cantano invisibilmente e dicono con incessante voce: Santo, Santo, Santo il Signore degli eserciti.

Diac. Salmeggiate al Signore Dio nostro, o cantori, e con voce soave cantate cantici spirituali.

† **Presentazione delle offerte e Lavabo**

Mentre il coro canta [marmin terunakan] uno dei diaconi si porta al centro, davanti all'altare, e dopo un inchino incensa tre volte l'altare e tre volte le offerte, quindi si porta alla mensa della Protesi per prendere le offerte e portarle processionalmente al Celebrante, il quale, prese dalle mani del diacono le offerte, le mostra ai fedeli e, postele sull'altare, le incensa. Si lava quindi le mani, dicendo: "Laverò nell'innocenza le mie mani, e cironderò il tuo altare, Signore"

Cel. [*in segreto*] Nessuno, avviluppato nei desideri e nelle passioni del corpo, è degno di avvicinarsi al tuo altare o di prestare servizio alla tua gloria regale, poiché celebrarti è cosa grande e tremenda persino per le stesse potenze del cielo. Ma tu, o incircoscrittibile Verbo del Padre, per il tuo illimitato operare il bene, sei divenuto uomo e sei apparso nostro sommo Sacerdote; e, come Signore di tutti, ci hai trasmesso il sacerdozio di questo ministero e di questa incruenta immolazione. Tu sei infatti il Signore, Dio nostro, che regni sugli esseri del cielo e della terra, che siedi sul trono dei Cherubini, Signore dei Serafini e re d'Israele, tu che sei il solo Santo e nei santi riposi; ti prego, tu che solo sei buono e pronto ad ascoltare, volgi lo sguardo a me, peccatore e inutile tuo servo, e purifica la mia anima e la mia mente da ogni impurità di colui che è maligno; e, con la potenza del tuo Santo Spirito, rendi me, che sono rivestito della grazia sacerdotale, idoneo a stare davanti a questo santo altare e consacrare il tuo Corpo immacolato e il tuo Sangue degno di onore. Piegando il capo davanti a te, io chiedo: non distogliere da me il tuo volto e non rigettarmi dal numero dei tuoi servi, ma fammi degno di offrirti questi doni, anche se peccatore e indegno tuo servo. Perché sei tu, o Cristo, nostro Dio, che offri e che ricevi, che accetti e che doni, e a te rendiamo gloria insieme con il tuo eterno Padre e col tuo santissimo e benefico Spirito operatore di bene; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

¶ Offertorio

Cel. [*a braccia aperte e sottovoce*]

Signore, Dio degli eserciti e creatore di tutti gli esseri, dalla non esistenza tutto hai fatto esistere, traendolo alla visibilità, nel tuo amore per gli uomini, onorando questa nostra natura terrena, ci hai stabiliti quali ministri di un mistero così tremendo e ineffabile; tu, o Signore, cui presentiamo queste offerte, accetta da noi questa oblazione e portala alla sua pienezza, nel sacramento del Corpo e del Sangue del tuo unigenito. Dona questo pane e questo vino quale rimedio per la remissione dei peccati a quanti ne gustano.

Diac. Benedici, Signore.

Cel. Per la grazia e l'amore per gli uomini del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, con il quale a te, Padre, insieme al tuo santo Spirito, si addicono gloria, potenza e onore; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Pace ✠ a tutti.

Coro. E con il tuo spirito.

Diac. Prostriamoci a Dio.

Coro. Davanti a te, Signore

Bacio della pace

Diac. Salutatevi l'un l'altro con il santo bacio, e quanti non siete in grado di comunicare a questo divino mistero, e siete alle porte, pregate.

L'arcidiacono riceve il bacio della pace dall'altare, e, sceso, la trasmette al rappresentante della Comunità dei fedeli (incensandolo e facendo baciare la catena del turibolo), che a sua volta la trasmette a tutta l'assemblea.

Coro. (*Kristos i meteb*) Cristo è apparso in mezzo a noi; Dio, colui che è, si è qui assiso. La voce di pace è risuonata; l'ordine del santo saluto è stato dato; la Chiesa è divenuta una sola persona; il bacio, vincolo di pienezza, è stato scambiato; l'inimicizia si è allontanata; l'amore si è diffuso in tutti. Alzate, ministri, la voce, elevate all'unisono la lode alla Divinità consustanziale cui i Serafini cantano il trisaghion.

Diac. Stiamo con timore, stiamo con tremore, stiamo nel giusto modo e prestiamo attenzione.

Coro. A te, Signore.

Diac. Cristo, l'Angello immacolato di Dio, si offre in sacrificio.

Coro. Misericordia e pace e sacrificio di benedizione.

Diac. Benedici, Signore.

Cel. La grazia, l'amore e la divina forza santificante del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo sia sempre con voi.

Coro. E con il tuo spirito.

Diac. (*dà l'ultimo avviso perché nessun indegno si trovi all'interno*): Le porte, le porte [vigilate] con ogni prudenza e attenzione! Levate in alto la mente con timore di Dio.

Coro. La teniamo protesa verso di te, Signore onnipotente.

Diac. E ringraziate il Signore con tutto il cuore.

Coro. E cosa degna e giusta.

LITURGIA EUCARISTICA

Preghiera eucaristica

Il Prefazio

Cel. [*in segreto*] È certamente degno e giusto con ogni solerte premura prostrarci sempre e glorificarti, Padre onnipotente che, con il tuo Verbo inattingibile e concreateore, hai tolto l'ostacolo della maledizione. Egli, avendo fatto della Chiesa un popolo per lui, ha reso coloro che credono in te un suo possesso; nella natura tangibile, secondo l'economia, per mezzo della Vergine, si è compiaciuto di abitare tra noi e, quale divino architetto di un'opera nuova, ha fatto di questa terra un cielo. Colui infatti alla cui presenza non riuscivano astare gli stuoli dei Vigilanti, atterriti dalla sfolgorante luce inaccessibile della tua divinità, divenuto uomo per la nostra salvezza ci ha concesso di danzare con gli abitanti del cielo le danze spirituali.

Diac. Benedici, Signore.

Cel. E di creare melodie, con i Serafini. e con i Cherubini, cantando all'unisono il trisagio e, gridando con coraggio, di esclamare con essi a gran voce, dicendo:

Coro. (*Surp, Surp, Surp*) Santo, Santo, Santo, Signore degli eserciti; pieni sono i cieli e la terra della tua gloria; benedizione nel più alto dei cieli; benedetto tu, che sei venuto e verrai nel nome del Signore; osanna nel più alto dei cieli.

Cel. [*in segreto, con le braccia stese*] Santo, santo, santo, sei santo, santissimo! E chi mai si vanterà di poter contenere in parole le profusioni della tua immensa tenerezza verso di noi? Tu sin dal principio in vari modi ti sei preso cura dell'uomo caduto sotto il peso del peccato, consolandolo per mezzo dei Profeti, con il dono della Legge, con il Sacerdozio e per mezzo dell'offerta prefigurativa delle giovenche. Al termine poi di quei giorni, stracciando la sentenza di condanna dei nostri delitti, ci hai dato il tuo Figlio Unigenito, debitore e debito, vittima e consacrato, agnello e pane del cielo, sacerdote e sacrificio. Egli infatti è colui che distribuisce ed è colui che sempre viene distribuito tra noi senza mai consumarsi. Egli, divenuto uomo in verità e non in apparenza, e con unione inconfusa incarnatosi dalla Madre di Dio e santa Vergine Maria, compì un viaggio attraverso le

umane vicende, eccetto il peccato, venne volontariamente alla croce, che dà vita al mondo ed è causa della nostra salvezza.

Istituzione

Cel. [*a bassa voce*] Prendendo il pane nelle sue mani sante, divine, immortali, immacolate e creatrici, lo benedisse, rese grazie, lo spezzò e lo diede ai suoi eletti e santi discepoli assisi, dicendo:

Diac. Benedici, Signore.

Cel. [*a voce alta*]

Prendete e mangiate: Questo è il mio Corpo che viene distribuito per voi e per molti per l'espiazione e la remissione dei peccati.

Coro. Amen.

Cel. [*a voce bassa*] Similmente prese il calice, lo benedisse, rese grazie, bevette, lo diede ai suoi eletti e santi discepoli assisi, dicendo:

Diac. Benedici, Signore.

Cel. [*a voce alta*]

Bevetene tutti: questo è il mio Sangue della nuova alleanza, che è sparso per voi e per molti per l'espiazione e la remissione dei peccati.

Coro. Amen.

Memoria e offerta del Sacrificio

Cel. [*in segreto*] E il tuo Figlio Unigenito, operatore di bene, ci trasmise l'ordine di fare ciò in memoria di lui. Disceso nelle regioni inferiori della morte, con il corpo che aveva assunto dalla nostra razza, e avendo distrutto con forza le serrature degli inferi, si manifestò a noi come il solo vero Dio, il Dio dei vivi e dei morti.

[*prende le offerte con entrambe le mani, dicendo a voce bassa*]

E ora noi, Signore, secondo tale precetto, presentando questo mistero del Corpo e Sangue salvifici del tuo unigenito, ricordiamo le sue sofferenze redentrici, la vivificante crocifissione, la sepoltura di tre giorni, la beata risurrezione, la divina ascensione l'assidersi alla tua destra, o Padre; la tremenda e gloriosa seconda venuta confessiamo e benediciamo.

[*poste le offerte sull'altare, a voce alta*]

E questo che è tuo, noi che siamo tuoi, a te offriamo, in tutto e per tutti.

Coro. (*Hamenayni*) In tutto sei benedetto, Signore, ti benediciamo, ti lodiamo, ti ringraziamo, ti supplichiamo, o nostro Signore Dio.

Cel. [*a voce bassa*] Ti lodiamo veramente, Signore Dio nostro, e ti ringraziamo incessantemente; trascurando la nostra indegnità, tu ci hai costituiti ministri di un mistero così tremendo e inenarrabile; non per qualche nostra opera buona, di cui siamo assolutamente vuoti, e sempre, in ogni momento, ci troviamo mancanti; ma, in ogni tempo confidando nella tua traboccante indulgenza, osiamo accostarci per il ministero del Corpo e del Sangue del tuo Unigenito Signore nostro e salvatore Gesù Cristo, cui si addicono gloria, potenza e onore; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Epiclesi (Invocazione allo Spirito Santo)

Diac. Benedici, Signore.

Cel. Pace ✠ a tutti.

Coro. E con il tuo spirito.

Diac. Prostriamoci a Dio.

Coro. Alla tua presenza, Signore.

Cel. [*a voce bassa*] Ci prostriamo e preghiamo, e ti chiediamo, o Dio, operatore di bene; manda sopra di noi e sopra questi doni il tuo Spirito Santo, coeterno e coesenziale.

[*benedicendo l'Ostia*] Per opera sua benedicendo questo pane, fanne veramente il Corpo del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo. [*benedicendo il Calice*] Per opera sua, benedicendo questo calice, fanne davvero il Sangue del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo.

[*benedicendo entrambi*] Per opera sua, benedicendo questo pane e questo vino, fanne veramente il Corpo e il Sangue del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, trasformandoli per mezzo del tuo Spirito Santo.

Cel. [*elevando le Sacre Specie, canta*] Affinché esso sia, a tutti noi che vi ci accostiamo, per l'assoluzione, l'espiazione e la remissione dei peccati.

Coro. (*Hoki Asdudzo*) Spirito di Dio, che disceso dal cielo porti a pienezza per mezzo nostro il mistero di colui che condivide la tua gloria; per l'effusione del suo Sangue, ti preghiamo, dona il riposo alle anime dei nostri defunti.

Cel. E con essi, o Dio, operatore di bene, ti preghiamo di visitare anche noi.

Coro. Ricordati, Signore, e abbi pietà.

Cel. Preghiamo che si faccia memoria in questo santo Sacrificio della Madre di Dio, la santa Vergine Maria, di Giovanni il Battista, del protomartire Stefano, del nostro Padre San Gregorio l'Illuminatore e di tutti i santi.

Coro. Ricordati, Signore, e abbi pietà.

Cel. Preghiamo il Signore, affinché in questo Santo Sacrificio si ricordi dei Santi Patriarchi (Vescovi) Alessandro, Atanasio, Cirillo, Gregorio il Teologo, S. Biaggio Vescovo, Onesimo e S. Antonio Abate che commemoriamo oggi, preghiamo.

Coro. Ricordati, Signore, e abbi pietà.

Cel. E soprattutto conservaci per lunghi anni nella retta dottrina il nostro santissimo Pontefice Benedetto e il nostro Venerato vescovo ...

Coro. Concedi, Signore, e abbi pietà.

PREGHIERA DEI FEDELI

✠ L. Rivolgiamo fiduciosi la nostra preghiera: o Dio Padre, donaci il tuo Santo Spirito, che hai promesso di far abitare nei nostri cuori, perché custodendo come Maria la Parola che abbiamo ascoltato, diventiamo fedeli servi e testimoni del Regno.

A. Ricordati, Signore, e abbi pietà.

L. Per mezzo di questo Sacrificio concedi Signore l'amore, la stabilità e la pace a tutto il mondo, alla santa Chiesa, a tutti i vescovi di retta Dottrina, ai sacerdoti, ai diaconi, ai regnanti, agli uomini di governo, ai popoli, ai viaggiatori e a coloro che sono in pericolo. Preghiamo.

A. Ricordati, Signore, e abbi pietà.

L. Per questo sacrificio dona riposo a coloro che già si sono addormentati in Cristo. Sii clemente con le anime dei defunti: dà loro il riposo, illuminali e ponili nel rango dei tuoi santi nel tuo regno dei cieli e falle degne della tua misericordia.

A. Ricordati, Signore, e abbi pietà.

L. Ricordati, Signore, abbi misericordia e benedici la Chiesa, santa, cattolica e apostolica, che hai salvato col Sangue prezioso del tuo Unigenito e liberata con la Santa Croce: concedi ad essa una pace stabile.

A. Ricordati, Signore, e abbi pietà.

L. Ricordati, Signore, abbi misericordia e custodisci i pastori della Chiesa e le persone consacrate, perché formati alla scuola di Maria, Regina degli apostoli e dei consacrati, siano fedeli messaggeri della Parola e dispensatori instancabili della Grazia.

A. Ricordati, Signore, e abbi pietà.

L. Ricordati, Signore, abbi misericordia e benedici il popolo che sta alla tua presenza e coloro che hanno presentato le offerte per questo sacrificio; dona loro ciò che è necessario e utile.

Per questo Sacrificio concedi anche una buona temperatura dell'aria, la fertilità alle campagne e la pronta guarigione a quanti sono afflitti da diverse malattie.

A. Ricordati, Signore, e abbi pietà.

L. Per intercessione della Madre tua Santissima unifica la tua Santa Chiesa, edificata sui fondamenti degli Apostoli e dei Profeti, e custodiscila immacolata fino al giorno della tua venuta. Ti supplichiamo.

A. Ricordati, Signore, e abbi pietà.

L. Ricordati anche, Signore, di quelli, vivi e defunti, che si sono affidati al ricordo delle nostre preghiere; a tutti retribuisci i tuoi beati beni che non passano.

A. Ricordati, Signore, e abbi pietà.

L. O Dio, fortifica in noi il desiderio del bene, sostienici nella speranza, rafforzaci nella carità, per intercessione di Maria, che ci precede nella peregrinazione della fede. Per Cristo nostro Signore.

A. Ricordati, Signore, e abbi pietà.

Diac. Benedici, Signore.

Cel. La misericordia del grande Dio e salvatore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.

Diac.. E con il tuo spirito.

Padre Nostro

Cel. [*in segreto*] Dio di verità e Padre di misericordia, noi ti ringraziamo; tu hai onorato la nostra natura di debitori al di sopra di quelle dei beati patriarchi; poiché da loro tu fosti chiamato 'Dio', da noi invece, per la tua clemenza, ti sei compiaciuto di essere chiamato 'Padre'. Ora, o Signore, ti preghiamo, il dono di questo nome così nuovo e prezioso, di giorno in giorno favorisca e risplenda nella tua santa Chiesa.

† **Cel.** (*Yev dur mez*) E concedici di aprire la bocca a una parola di coraggio, di invocare te, Padre del cielo, e di cantare, dicendo:

Coro. (*Hair mer*) **Padre nostro**, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Cel. [*in segreto*] Signore dei Signori, Dio degli dei, re eterno, creatore di tutte le creature, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, non farci cedere alla tentazione, ma liberaci dal male e salvaci dalla tentazione.

Cel. Poiché tuo è il regno, la potenza e la gloria nei secoli. Amen.

Pace ✠ a tutti.

Coro. E con il tuo spirito.

Diac. Prostriamoci a Dio.

Coro. Davanti a te, Signore.

Adorazione allo Spirito ed Elevazione

Cel. [*in segreto*] Tu che sei fonte di vita e sorgente di misericordia, o Spirito Santo, abbi misericordia di questo popolo, che prostrato adora la tua divinità; serbalo integro; la posizione che mostra nel corpo, imprimila nella sua anima, perché abbia in eredità e in sorte i tuoi beni futuri.

Cel. (*Cristosiv ...*) Per Cristo nostro Signore, col quale a te, o Spirito Santo, e al Padre onnipotente si addicono gloria, potenza e onore; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Diac. Stiamo attenti!

Cel. [*elevando il pane consacrato*] Le cose sante ai santi.

Coro. Un solo Santo, un solo Signore, Gesù Cristo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Diac. Benedici, Signore.

Cel. Benedetto sei tu, Padre Santo, Dio vero.

Coro. Amen._

Diac. Benedici, Signore.

Cel. Benedetto sei tu, Figlio Santo. Dio vero.

Coro. Amen.

Diac. Benedici, Signore.

Cel. Benedetto sei tu, Spirito Santo, Dio vero.

Coro. Amen.

Diac. Benedici, Signore.

Cel. Benedizione e gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo; ora e sempre nei secoli dei secoli.

Coro. Amen. Padre Santo, Figlio Santo, Spirito Santo. Benedizione al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Cel. [*depone l'Ostia santa sull'altare, innalza il Calice e prega sommestamente*] Gesù Cristo, Signore nostro, guarda dal cielo, dalla tua santità, dal trono glorioso del tuo regno; vieni a purificarci e a vivificarci, tu che sei assiso col Padre, e vieni qui sacrificato; degnati di dare a noi il tuo Corpo immacolato e il tuo Sangue prezioso, e per mezzo nostro a tutto questo popolo.

[*depone il Calice sull'altare, intinge l'Ostia nel Sangue del Signore e continua in segreto*] Signore Dio nostro, che dal nome del tuo unigenito Figlio ci hai chiamati cristiani, ci hai donato un battesimo nella piscina spirituale per la remissione dei peccati, e ci hai resi degni di comunicare al santo Corpo e Sangue del tuo Unigenito, ora ti preghiamo, o Signore, facci degni di ricevere questo santo Mistero in remissione dei nostri peccati e di glorificarti con gratitudine con il Figlio e con il tuo Santo Spirito; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Invito alla Comunione – Benedizione con le Sacre Specie

Cel. [*ostende solennemente le sacre Specie ai fedeli prostrati in adorazione*] In santità cibiamoci del Santo, Santo e prezioso Corpo e Sangue del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, che, disceso dal cielo, si distribuisce tra noi. Egli è la vita, la speranza della risurrezione, l'espiazione e la remissione dei peccati. Cantate salmi al Signore nostro Dio, cantate salmi al nostro immortale re del cielo, che siede su un carro di Cherubini.

***j* Preparazione alla Comunione**

Diac. Cantate salmi, o chierici, al Signore nostro Dio, cantici spirituali con voce soave, poiché a lui si addicono salmi e benedizioni, alleluia e canti spirituali; dite

salmi, o ministri, insieme ai canti, e benedite il Signore nei cieli.

Coro. (*Orbnyal è Asdvadz*) Benedetto è Dio.
Cristo sacrificato viene distribuito tra noi. Alleluia.
Ci dà in cibo il suo Corpo
e il suo Sangue santo sparge quale rugiada su di noi. Alleluia.
Accostatevi al Signore e prendete la luce. Alleluia.
Gustate e vedete che il Signore è soave. Alleluia.
Benedite il Signore nei cieli. Alleluia.
Beneditelo nell'alto dei cieli. Alleluia.
Beneditelo, suoi Angeli tutti. Alleluia.
Beneditelo, suoi eserciti tutti. Alleluia.

Cel. [*reggendo l'Ostia santa, in segreto*] Quale lode e quale azione di grazie diremo per questo Pane e questo Calice? Te solo, o Gesù, noi benediciamo insieme al Padre e al tuo santo Spirito; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Confesso e credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, che hai tolto i peccati del mondo.

[*spezzando sul Calice l'Ostia santa, ne mette una parte nel Calice, dicendo*]

Pienezza dello Spirito Santo.

[*tenendo l'Ostia santa in mano*] Padre Santo, che ci hai chiamati con lo stesso nome del tuo Unigenito e ci hai illuminati con il battesimo del fonte spirituale; fatti degni di ricevere questo santo mistero in remissione dei peccati; imprimi in noi la grazia del tuo santo Spirito, come nei santi apostoli, i quali se ne cibarono e divennero i purificatori di tutto il mondo. E ora, o Signore, Padre operatore di bene, fa che questa comunione mi faccia partecipe del pasto serale dei discepoli, togliendo la tenebra dei peccati. Non guardare la mia indegnità e non impedire la grazia del tuo Spirito Santo; ma, secondo il tuo immenso amore per gli uomini, donalo quale espiazione dei peccati e assoluzione dalle colpe, come ha promesso e detto il nostro Signore Gesù Cristo: chi mangia il mio Corpo e beve il mio Sangue vivrà in eterno. Ora, fa di esso espiazione per noi, affinché coloro che ne mangeranno e ne berranno elevino benedizione e gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

✠ Pace a tutti.

Ti ringrazio, Cristo Re, che me indegno hai fatto degno di comunicare al tuo santo

Corpo e Sangue. Ora ti prego, questo non sia di condanna, ma di espiazione e remissione dei peccati, di salute dell'anima e del corpo e di compimento di ogni opera di virtù, che esso purifichi il mio respiro, la mia anima e il mio corpo, e mi faccia tempio e dimora della tua santissima Trinità, affinché io sia degno, insieme ai tuoi santi, di glorificarti con il Padre e con il tuo Spirito Santo; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen. Ti ringrazio, ti magnifico, ti glorifico, Signore Dio mio, che hai reso me, indegno, degno di essere partecipe, in questo giorno, del tuo divino e tremendo mistero, del tuo Corpo immacolato e del tuo Sangue prezioso. Per questo, tenendo essi quali intercessori, io supplico di custodirmi ogni giorno e in ogni tempo della mia vita sotto la protezione della tua santità, affinché, ricordando la buona clemenza, io sia vivente con te, che per noi hai sofferto, sei morto e sei risorto. Non si avvicini a me, Signore mio e Dio, il distruttore, poiché tu hai sigillato la mia persona con il tuo Sangue prezioso. Onnipotente, tu che solo sei senza peccato, purificami per mezzo di essi da ogni opera di morte. Fortifica la mia vita, Signore, contro ogni tentazione e allontana da me il mio avversario, pieno di vergogna e di rossore, ogni volta che si levi contro di me. Fortifica i passi della mia mente e della mia lingua e ogni procedere del mio corpo. Sii sempre con me, secondo la tua verace promessa: chi mangia il mio Corpo e beve il mio Sangue, questi abiterà in me e io in lui. Tu l'hai detto, amico degli uomini, mantieni la parola dei tuoi divini, indissolubili ordini. Tu sei infatti Dio di misericordia, di clemenza e amore per gli uomini, datore di ogni bene, e a te si addicono gloria con il Padre tuo e con il tuo santissimo Spirito: ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Comunione del Celebrante e del clero

[segnatosi col segno della croce, rivolge a Dio le richieste proprie e di tutto il popolo, chiede perdono per i suoi nemici e per coloro che lo odiano, e si comunica al Corpo e al Sangue di Cristo]

Cel. Il tuo Corpo incorruttibile sia vita per me. E il tuo Sangue santo, perdono e remissione dei peccati.

✠ Comunione dei fedeli

Diac. Con timore e fede accostatevi e comunicatevi in santità. Dite: ho peccato contro Dio. Credo nel Padre Santo, Dio vero; credo nel Figlio Santo, Dio vero; credo nello Spirito Santo, Dio vero. Confesso e credo che questo è il vero Corpo e Sangue di Gesù Cristo, nostro Signore e salvatore, che toglie i peccati del mon-

do.

Coro. [*dopo essersi comunicato*] Il nostro Dio e nostro Signore ci è apparso. Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Cel. [*benedicendo il popolo con i Santi Domini*] Salva Signore, il tuo popolo e benedici ✠ la tua eredità, pascilo ed esaltalo da ora in poi, fino all'eternità.

Riti di conclusione

Ringraziamento

Coro. (*Letzak*) Siamo ricolmi o Signore, dei tuoi beni, essendoci cibati del tuo Corpo e del tuo Sangue. Gloria nell'alto dei cieli a te, che ci nutri. Tu che sempre ci nutri, manda a noi la tua benedizione spirituale. Gloria nell'alto dei cieli a te che ci nutri.

Coro. (*Kobanamke*) Ti ringraziamo Signore, che ci hai nutriti della tua mensa d'immortalità, distribuendo il tuo Corpo e il tuo Sangue per la salvezza del mondo e per la vita delle nostre persone.

Cel. [*in segreto*] Ti ringraziamo, Padre onnipotente, che ci hai preparato la santa Chiesa quale porto di riposo, tempio di santità, dove si glorifica la tua santa Trinità. Alleluia.

Ti ringraziamo, Cristo Re, che ci hai donato la vita con il tuo Corpo vivificante e con il tuo Sangue santo; concedi l'espiazione e la grande misericordia. Alleluia. Ti ringraziamo, vero Spirito, che hai rinnovato la santa Chiesa; conservala immacolata, per mezzo della fede della tua Trinità, d'ora in poi fino all'eternità. Alleluia.

Noi ti ringraziamo, o Cristo nostro Dio, che ci hai dato un tale cibo di bontà per la santità della vita. Per mezzo di esso conservaci santi e immacolati, dimorando in noi con la tua divina premura. Dirigici per i pascoli del tuo santo volere, operatore di bene; per esso fortificaci contro ogni avversità del calunniatore, rendici degni di ascoltare solo la tua voce, di seguire solo te, vittorioso e vero pastore, e di ricevere da te il posto preparato nel tuo regno celeste, Dio nostro e Signore nostro e salvatore Gesù Cristo, che sei benedetto col Padre e con il tuo Santo Spirito; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

A te, inscrutabile, irraggiungibile triplice sostanza, creatrice, accogliente, indivisibile e coesenziale santa Trinità, si addicono gloria, potenza e onore; ora e sempre

nei secoli dei secoli. Amen.

Invocazione solenne

✠ **Cel.** Tu che benedici coloro che ti benedicono, o Signore, e rendi santi quelli che sperano in te, salva questo tuo popolo e benedici la tua eredità; conserva la pienezza della tua Chiesa; purifica costoro che hanno visitato con amore lo splendore della tua casa.

Glorificaci con la potenza della tua divinità e non abbandonare quanti sperano in te; dona la pace a tutto il mondo, alle chiese, ai sacerdoti, ai re cristiani e alle loro truppe e a tutto questo popolo.

Perché ogni bene e ogni dono perfetto scende dall'alto, da te, che sei Padre di luce; e a te si addicono gloria, potenza e onore; ora e sempre nei secoli dei secoli.

Coro. (*Amen. Yeghitzi*) Amen.

Sia benedetto il nome del Signore da ora in poi per l'eternità.

Sia benedetto il nome del Signore da ora in poi per l'eternità.

E sia benedetto il nome del Signore da ora in poi per l'eternità.

Cel. Il compimento della legge e dei profeti sei tu, Cristo Dio, salvatore nostro, che hai adempiuto tutta l'economia del Padre: colma anche noi del tuo Spirito Santo.

Benedizione e congedo

[*il Celebrante si volge verso i fedeli*]

Diac. Per mezzo della Santa Croce, supplichiamo il Signore, affinché per opera di essa ci salvi dai peccati e ci doni vita, grazie alla sua misericordia; Signore Dio nostro onnipotente, salvaci e abbi pietà di noi.

Cel. (*Der voghormya*) Signore pietà, Signore pietà, Signore pietà. Cristo, Dio nostro, custodiscici all'ombra della tua Croce, santa e preziosa; liberaci dal nemico visibile e invisibile; rendici degni di ringraziarti e glorificarti col Padre e con il tuo Spirito Santo; ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Coro. Benedirò il Signore in ogni ora, in ogni ora sulla mia bocca la sua lode.

Cel. Siate benedetti ✠ dalla grazia dello Spirito Santo, andate in pace, e il Signore sia con tutti voi. Amen.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

- > **PERATONER, A.** (a cura di), Dall'Ararat a San Lazzaro (con contributi di P. Vertanes Oulouhodjian e P. Boghos Levon Zekiyian), Congregazione Armena Mechitarista, Venezia, 2006
- > **HERMET, A.**, La Venezia degli armeni. Sedici secoli fra storia e leggenda, Mursia, Milano, 1993

Le pubblicazioni del Rev. P. Grigoris Siranian

- > **SERENIAN, G.**, Reminiscenze Severo-Giulianite nella letteratura teologico-co-patristica della Chiesa Armena: Severo di Antiochia, Giuliano di Alicarnasso e Davide il Filosofo di fronte alla controversia della Incorruttibilità, in, Bazmavep, vol. CL (1992), nn. 1-4, [ed. Mechitarista], tip. Tipo-Litografia Armena, S. Lazzaro - Venezia 1993, pp. [236]-283
- > La Spiritualità Armena nei secoli X - XII: Atti della I Settimana di Studio sulla Spiritualità Armena, Isola di San Lazzaro - Venezia, 3-8 settembre 2002, (a cura di SIRANIAN, R. - PERATONER, A.), ed. Mechitarista, [tip. Artset graphics (Beirut)], [Venezia 2003]
- > Ricordando Aramayis Serapian, (a cura di SIRANIAN, R.), ed. [Mechitarista], tip. [Artset (Beirut)], [Venezia 2005]
- > La Tua Croce, Signore Gesù sia per noi rifugio: Atti della II Settimana di Studio sulla Spiritualità Armena, Isola di San Lazzaro - Venezia, 8-14 settembre 2003, (a cura di SIRANIAN, R. - PERATONER, A.), ed. Casa Editrice Armena (Mechitarista), tip. Artset graphics (Beirut), [Venezia] 2006
- > **SIRANIAN, R.**, I Mechitaristi di Venezia e il tentativo di unione del 1809 secondo la "Storia Armena" di A. Berberian, (excerpta ex dissertazione ad doctoratum nella Facoltà di Scienze Ecclesiastiche Orientali del Pontificio Istituto Orientale), ed. Casa Editrice Armena (Mechitarista), tip. Artset graphics (Beirut), Venezia 2006

- > **SIRANIAN, R.**, *Dov'era Dio? Una lettura spirituale del genocidio armeno*, in, *Il Regno: quindicinale di attualità e documenti*, n. 4, anno 2007, pp. 121ss
- > **SERENIAN, G.**, *Norme e disciplina monastiche armene nel medioevo*, in, *Saint Grégoire de Narek et la Liturgie de l'Église. Actes de Colloque international organisé par le Patriarcat Arménien Catholique à l'Université Saint-Esprit de Kaslik (USEK), Liban*, (a cura di MAHÉ, J.-P. – ROUHANA, P. – ZEKIYAN, B. L.), in, *Revue Théologique de Kaslik*, No 3-4, anni 2009-2010, Liban 2010, pp. [73]-97.
- > **SIRANIAN, R.**, *Il monachesimo armeno in Occidente*, in, *Storia religiosa dell'Armenia: Una cristianità di frontiera tra fedeltà al passato e sfide del presente*, (a cura di VACCARO, L. – ZEKIYAN, B. L.), in, collana *Europa Ricerche* (promossa dalla Fondazione Ambrosiana Paolo VI), [n.] 15, ed. I.T.L. (del Centro Ambrosiano), tip. Arti Grafiche Tibiletti s.n.c. (Azzate \Varese\), Milano 2010, pp. 149-188

SITOGRAFIA

- Portale del Rev. P. Grigoris Siranian** (indirizzo temporaneo)
- > www.collegioarmeno.com/test/it
- Portale del Collegio Armeno Moorat Raphael**
- > www.collegioarmeno.com

